



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Genere e animatezza: una rassegna tipologica e uno studio sperimentale.

Relatrici
Dott.ssa Chiara Zanini
Dott.ssa Francesca Franzon

Laureanda
Ilenia Giambruno
n° matr. 1105780/LMLIN

Anno Accademico 2015/2016

Contenuti

RINGRAZIAMENTI	5
INTRODUZIONE	7
1. DEFINIRE L'ANIMATEZZA	9
2. ANIMATEZZA: GENERE, SEMANTICA, SINTASSI E MORFOLOGIA	13
2.1 Animatezza, genere e semantica	13
2.2 Animatezza e sintassi	18
2.2.1 Lingue ergative ed <i>ergativity-split</i> legato alla semantica dell'NP	19
2.2.2 Transitività, agentività, individuazione e <i>affectedness</i>	22
2.2.3 Ordine dei costituenti.....	29
2.3 Animatezza e morfologia	31
2.3.1 Composizione	31
2.3.2 Derivazione.....	34
2.3.3 Flessione	36
3. STUDI SPERIMENTALI	41
3.1 Animatezza oltre la linguistica	41
3.2 Premesse allo studio.....	43
3.3 Completamento di genere	47
3.3.1 Partecipanti	47
3.3.2 Materiali.....	47
3.3.3 Metodo.....	48
3.3.4 Descrizione del compito	49
3.3.5 Risultati e analisi.....	49
3.3.6 Discussione	50
3.4 Decisione lessicale	53
3.4.1 Partecipanti	53
3.4.2 Materiali.....	53
3.4.3 Metodo.....	54
3.4.4 Descrizione del compito	54
3.4.5 Risultati e analisi.....	54
3.4.6 Discussione	56
3.5 Completamento e decisione lessicale a confronto	58
CONCLUSIONI	61

APPENDICE..... 67

BIBLIOGRAFIA 87

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va innanzitutto alle mie due relatrici, Chiara e Francesca, per avermi accolto nel loro progetto e aiutato pazientemente passo dopo passo, correzione dopo correzione, a sviluppare questa tesi. Tesi che non sarebbe stata possibile senza l'“altra metà” del lavoro, il mio collega e amico Alessandro, che ringrazio per il costante supporto e per tutti i pomeriggi passati a teorizzare, scrivere o a testare soggetti o semplicemente a chiacchierare nelle pause pranzo allungate.

Ringrazio infinitamente anche tutto il resto del gruppo di Linguistica -Elena, Marta, Anna, Margherita, Paolo e Federico- per i caffè di rito al Baretto dopo le lezioni delle 8.30 e gli spritz e i dopocena; per le cene collettive e il tempo passato insieme questi due anni. Un grazie va anche alla seconda famiglia senese: Anna, Caterina, Maria Concetta, Chiara ed Elisa. A voi e all'amicizia che scavalca i confini regionali e internazionali. A noi, perché possiamo sempre essere unite nonostante la distanza.

A Maria Grazia e Elisa, che mi hanno accolto a Padova l'anno scorso, quando ero un po' spaesata; e a Ivonne e Daniela, nuove coinquiline concentrate di allegria.

Riccardo, un ringraziamento va anche a te, che hai avuto la pazienza di ascoltare i miei sfoghi e le mie paranoie, durante le nostre immancabili abbuffate di sushi o al telefono, con messaggi chilometrici o note vocali interminabili.

Grazie alla famiglia del Dipartimento di Scienze Politiche, per le belle mattinate degli ultimi mesi a Padova.

Grazie a Laura, Luisa e Virginia, perché nonostante la sporadicità dei nostri incontri, l'affetto e la gioia del (ri-)vedervi sono rimaste uguali a quelle di venti anni fa, e ogni volta è come se niente fosse cambiato.

Grazie a Claudio, per la sua forza nel sopportarmi ogni giorno sempre più stoicamente insieme ai miei mille problemi, per avermi aiutato a credere in me stessa quando più mi mancava la fiducia e semplicemente per essere sempre al mio fianco.

Ma soprattutto, grazie alla mia famiglia, senza la quale tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Introduzione

*Every noun has a gender, and there is no sense or system in distribution;
so the gender of each must be learned separately and by heart.
There is no other way.*

Mark Twain, *The Awful German Language*, in *A Tramp Abroad*

Lo scrittore statunitense Mark Twain, nella sua riflessione sul tedesco, scriveva che la distribuzione del genere, per quanto esso sia pervasivo e dominante all'interno di una lingua, è totalmente affidata al caso e non c'è altro modo di ricordare il genere dei nomi se non quello di impararlo a memoria. Ma la ricerca linguistica smentisce in parte le sue parole.

Greville Corbett, nella sua rassegna tipologica sul genere (Gender, 1991) sembra seguire il pensiero di Twain con la frase *Gender is the most puzzling of the grammatical categories* (Gender, 1991: 1). Tuttavia è sufficiente scendere un po' più nel dettaglio per accorgersi di come in realtà l'assegnazione di genere all'interno delle lingue segue dei criteri, legati sia alla semantica e alle proprietà del referente, che agli aspetti formali di una lingua, quali la morfologia e la fonologia.

In particolar modo l'assegnazione di genere legata a criteri semantici -fatto che etichetta le lingue che li utilizzano come "lingue a sistema semantico"- sembra essere particolarmente legata all'animatezza, ossia una proprietà intrinseca di alcune entità del mondo che viene proiettata, a livello linguistico, all'interno dei singoli lessemi che le denotano.

L'animatezza sembra dunque influenzare l'assegnazione di particolari classi di lessemi alle classi flessive di genere nei sistemi linguistici di tipo semantico. Ma nei sistemi di tipo "formale", in cui il criterio semantico non gioca alcun ruolo o gioca un ruolo parziale, le cose si complicano.

Le lingue a sistema formale infatti non sono mai completamente considerate come tali, ma anche loro assegnano il genere ad alcuni lessemi attraverso un criterio semantico. Quando

questo criterio non è più sufficiente per determinare il genere di una parola, tali lingue (tra cui il russo e l'italiano) assegnano il genere morfologicamente.

Vista l'importanza dell'animatezza anche in sistemi di tipo formale, il presente studio è stato condotto cercando una relazione tra il genere e la proprietà dell'animatezza, circoscrivendo però il campo sperimentale all'italiano.

Il primo capitolo di questa tesi serve da introduzione, necessaria per capire cosa sia il tratto o la proprietà dell'animatezza, partendo da una definizione intuitiva della parola, fino ad arrivare a delineare l'esistenza di una gerarchia di animatezza di tipo antropocentrico.

A questa premessa teorica segue il secondo capitolo, in cui è descritta l'analisi tipologica dell'assegnazione del genere nelle varie lingue con sistema di tipo semantico, basata principalmente sui dati raccolti da Corbett (1991). A seguito di questa, i dati sono stati raggruppati in una tabella (presente in Appendice) in cui sono individuate le macroclassi di parole ordinate secondo la gerarchia di animatezza e caratterizzate e accomunate da una serie di macrotratti semantici. Questo primo lavoro è servito a separare la componente puramente semantica dell'animatezza da quella formale, composta da sintassi e morfologia.

L'individuazione della parte semantica dell'animatezza è seguita da quella di tipo sintattico, nella quale sono state prese in esame tutte le proprietà sintattiche in cui essa svolge un ruolo cruciale.

Per completare il quadro delle componenti formali influenzate dall'animatezza è stata infine analizzata la morfologia, concentrandoci in particolare su quella dell'italiano, lingua sulla quale sono stati costruiti gli esperimenti di questa tesi.

Il terzo capitolo riguarda lo studio sperimentale ideato per cercare un effetto dell'animatezza nell'assegnazione del genere in italiano, composto da due esperimenti psicolinguistici: completamento di genere e decisione lessicale. Nel primo esperimento il soggetto doveva completare un sintagma composto dal determinante "questo/questa" e una testa nominale. Nel secondo invece doveva stabilire se la parola presentata appartenesse o no al lessico italiano.

Alla descrizione e sviluppo dei due esperimenti seguono le rispettive discussioni, basate sulle teorie di Di Domenico (1997), Thornton, (2005) e Franzon (2013).

Capitolo 1

Definire l'animatezza

Definire l'animatezza appare come un'operazione concettualmente semplice, ma in realtà nulla potrebbe essere più complicato. Nel senso comune l'animatezza è la caratteristica di un essere di essere “vivo”. *Broadly speaking, animacy relates to whether an entity is alive or not.* (Becker, 2014: 63).

Tuttavia, dal punto di vista linguistico si tratta di ben altro. Non è semplicemente la proprietà del referente di compiere azioni nel mondo reale, ma è un parametro intrinseco che prende il nome di “tratto” e interagisce con sintassi, morfologia (più ampiamente, morfosintassi) e semantica regolando fenomeni grammaticali come la transitività, l'ordine delle parole e l'agentività. Non a caso Øvrelid (2006: 48) definisce l'animatezza come [...] *An inherent property of the referents of nouns which has been claimed to figure as an influencing factor in a range of different grammatical phenomena in various languages and it is correlated with central linguistic concepts such as agentivity and discourse salience.*

Ma cosa è animato e cosa no? Su quale base decidiamo che un elemento possiede la proprietà dell'animatezza? Secondo Yamamoto (1999), siamo noi uomini a decidere cosa è animato e cosa no in base alla nostra percezione del mondo. Infatti, a seconda del suo punto di vista, della vicinanza o lontananza ad un referente, l'uomo attribuisce un grado variabile di animatezza a ciò che lo circonda. Più un referente è “vicino” all'uomo, maggiore sarà il suo grado di animatezza; viceversa, più è “lontano”, minore sarà il suo grado di animatezza.

L'esistenza di un “grado” di animatezza ha portato a ipotizzare una gerarchia tripartita chiamata *Animacy Hierarchy* (Silverstein, 1976) e composta dai seguenti livelli: *umano-animale-inanimato*.

Mettere in cima a questa scala il tratto umano ha avuto due conseguenze. La prima, in termini puramente definitivi, è che ha causato confusione tra la caratteristica dell'animatezza

-propria anche di entità inanimate- e quella dell'umanità, appartenente solo ed esclusivamente ad esseri umani. La seconda è l'antropocentricità della gerarchia e, di conseguenza, la percezione di cosa è maggiormente animato rispetto ad altro.

La visione antropocentrica di Yamamoto è supportata da una constatazione di Rosch (1976) all'interno della sua *teoria dei prototipi*.

Secondo la *teoria dei prototipi* esistono tre livelli di categorizzazione degli oggetti: il più specifico, il *subordinate level*, nel quale gli elementi vengono classificati in base al nome che ne denota le caratteristiche peculiari; il *basic level*, che riguarda la classificazione di elementi attraverso le loro caratteristiche base; e infine il *superordinate level*, ossia la classe generica a cui appartengono gli elementi classificati nel *basic level*. All'interno di questo livello però non tutti i membri sono sullo stesso piano: esistono infatti membri "tipici" e membri "atipici" (Rosch, 1976). In questo studio l'autrice riporta che un "pettirosso" è un elemento "tipico" della categoria "uccelli", mentre un "pinguino" ne è un elemento "atipico", poiché non condivide con il pettirosso le caratteristiche visive e formali del prototipo di uccello.

Proseguendo in parallelo ma tornando al piano dell'animatezza, Yamamoto osserva che non c'è nessun motivo per cui un'ameba venga considerata un essere "meno animato" di un cane: entrambi i referenti infatti condividono la proprietà del movimento. Ma allora perché consideriamo un cane "più animato" di un'ameba? La differenza risiede nel fatto che un cane è più antropomorfizzabile perché ritenuto capace di provare dei sentimenti (abilità tipicamente umana), mentre un'ameba no, perché appartiene ad un altro dominio. Infatti [...] *It is more difficult for one to feel empathy with entities belonging to totally different domains than to feel empathy with entities belonging to the same domain, or to domains similar to one's own.* (Yamamoto, 1999: 16).

La gerarchia di animatezza è antropocentrica poiché in base alla visione del mondo dell'uomo, sono stabiliti i rapporti che altri esseri viventi (e non) hanno con esso. Il che porta a pensare che l'animatezza non sia una proprietà binaria delle parole, quanto piuttosto una dicotomia dai contorni sfumati perché, come afferma Dahl (Dahl, 2000: 1): [...] *We have the possibility of sometimes treating inanimate entities as persons and, perhaps less often, human beings as non-persons, in one sense or the other.*

Questo è particolarmente vero se si pensa a quante volte, nella cultura e nella letteratura,

andiamo incontro a fenomeni di “personificazione”, ossia di attribuzione di proprietà umane a entità non umane o animali, come nella frase *Harvard rejected me, but Columbia was generous enough to accept my research proposal*. (Yamamoto, 1999: 19). In questo caso il parlante ha elevato al ruolo di persone due entità inanimate quali le Università *Harvard* e *Columbia*, attribuendo loro potere decisionale.

Si è passati poi ad una più raffinata definizione del tratto di animatezza ipotizzando una *Animacy Hierarchy* più specifica di quella di Silverstein (1976), la quale include le seguenti categorie:

1. termini di familiari;
2. esseri umani e sovranaturali;
3. animali (fauna);
4. piante (flora);
5. frutta e cereali;
6. universo fisico;
7. parti del corpo;
8. strumenti e armi;
9. concetti astratti;
10. fluidi;
11. masse.

(Matasović, 2004).

Tale gerarchia è equivalente a quella presente in Yamamoto (1999), ma si differenzia da quest’ultima per due motivi: primo, non è trattata dal punto di vista antropocentrico come la sua corrispettiva radiale (Fig.1), ma cerca di essere oggettiva nel presentare i propri gradi; secondo, non include le distinzioni tra pronomi personali e partecipanti coinvolti nel discorso. Inoltre non comprende categorie come *human-like machines*, *human organizations* e *local communities*.

Dalle gerarchie di Matasović (2004) e in particolare Yamamoto (1999) si vede come il tratto di animatezza non sia strettamente legato solo alla semantica e al tipo di referente, ma anche a elementi puramente grammaticali quali i pronomi di terza persona.

Parlare di animatezza come tratto intrinseco e puramente semantico non è sufficiente

poiché di essa esistono manifestazioni anche in morfologia attraverso l'assegnazione del genere in sistemi semantici (Corbett, 1991) e in sintassi (Hopper-Thompson, 1980).

Di conseguenza diventa difficile scindere la componente puramente semantica da quella formale morfologica e sintattica.

Ne consegue dunque che l'animatezza non è un fenomeno unitario. Non riguarda semplicemente l'essere [+/- vivo], e non ha la sua piena manifestazione solo nella semantica, ma coinvolge anche altri domini della grammatica e in cui gioca un ruolo cruciale per fenomeni come la transitività, l'ordine dei costituenti e l'*affectedness*.

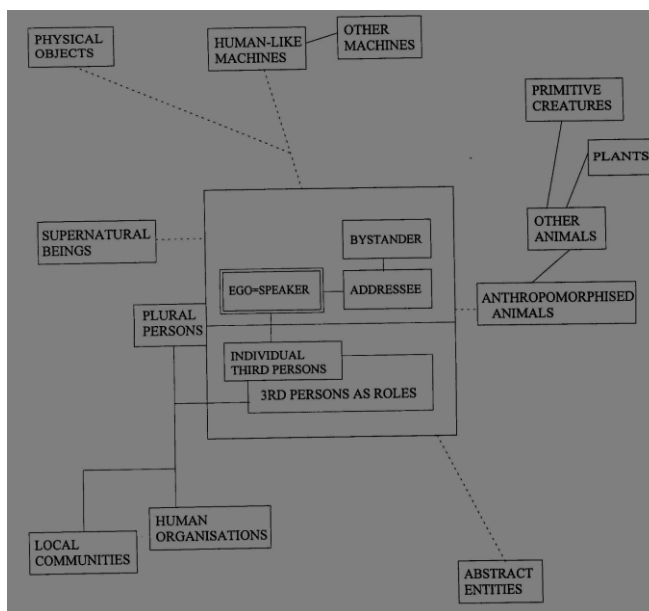


Figura 1.: Gerarchia di animatezza (Yamamoto, 1999)

Capitolo 2

Animatezza: genere, semantica, sintassi e morfologia

2.1 Animatezza, genere e semantica

La prima, intuitiva, relazione dell'animatezza con le altre parti della grammatica è senza dubbio quella con la semantica, ossia con il significato di una parola. In generale, parole come *madre*, *marito*, *uccello*, *gatto*, *figlio* sono considerate inerentemente animate poiché i corrispettivi referenti sono facilmente individuabili nella realtà come esseri senzienti.

Tuttavia parole simili fanno parte di un ristretto gruppo all'interno della vastità del lessico: in sistemi linguistici diversi dall'italiano il tratto di animatezza è strettamente correlato con il genere. (Corbett, 1991).

A proposito di quest'ultimo, (Corbett, 1991: 1) lo definisce come [...] *The most puzzling of the grammatical categories*. In molti sistemi linguistici è presente e pervasivo, in altri manca completamente. Già dalla sua distribuzione si intuisce perché Corbett lo definisca enigmatico. Ma la problematica del genere non si esaurisce alla sua sola “presenza/assenza” nelle lingue. In particolare è interessante vedere come l'assegnazione del genere (nelle lingue che lo presentano), sia legata alla semantica di un referente, cioè al significato di una parola e in alcuni casi, come nelle lingue di tipologia flessivo-fusiva, è rappresentato da specifici morfemi indicanti il genere di referenti animati di sesso maschile o femminile.

In sostanza il genere è un fenomeno complesso da studiare proprio perché strettamente legato sia con la morfologia che con la semantica e le proprietà inerenti delle parole.

Corbett (1991), nella sua sistematizzazione del genere, riporta dei dati tipologici dalle lingue naturali in cui il genere grammaticale è assegnato sulla base del tratto di animatezza. Egli divide le lingue in due sistemi: lingue a sistema “semantico”, cioè che assegnano il

genere in base alla semantica del referente e sistemi “formali” i quali assegnano il genere in base a criteri morfofonologici, come il russo, il francese o l’italiano.

Al primo tipo appartiene il *Tamil*, lingua dravidica il cui genere è assegnato in base al significato del nome (Corbett, 1991). La Tabella 2.1. ne riporta l'assegnazione.

Critério	Genere	Esempi	Glossa
<i>God or male human</i>	<i>Masculine</i> (= <i>male rational</i>)	<i>Aan</i>	<i>man</i>
<i>Goddess or female human</i>	<i>Feminine (= female rational)</i>	<i>Pen</i>	<i>woman</i>
<i>Other</i>	<i>Neuter (= non-rational)</i>	<i>Maram</i>	<i>tree</i>

Tabella 2.1.: sistema di assegnazione del genere nel *Tamil*.

Nel caso del *Tamil* è solo il tratto [umano] ad assegnare genere maschile o femminile ai nomi.

L'animatezza invece è definita poco chiaramente. Nella terza classe, quella sotto il nome di *other*, sono presenti sia nomi di entità non animate (es. dalla tabella: *tree*), ma anche di animali, come specificato dallo stesso Corbett (1991: 9): [...] *When there are distinct words for the male and female of animals, all nouns referring to animals are neuter.*

Un sistema di assegnazione più specifico per quanto riguarda la correlazione tra genere e animatezza è quello dello *Zande*, lingua della famiglia *Niger-Kordofaniana*, il quale presenta

quattro generi, assegnati come nella Tabella 2.2.

Critério	Genere	Esempi	Glossa
<i>Male human</i>	<i>Masculine</i>	<i>kumba</i>	<i>man</i>
<i>Female human</i>	<i>Feminine</i>	<i>dia</i>	<i>wife</i>
<i>Other animate</i>	<i>Animal</i>	<i>nya</i>	<i>beast</i>
<i>Residue</i>	<i>Neuter</i>	<i>bambu</i>	<i>house</i>

Tabella 2.2.: sistema di assegnazione del genere nello *Zande*.

Come si vede, diversamente dal *Tamil*, nello *Zande* i nomi designanti gli animali hanno una propria classe flessiva individuata dal criterio “referenti animati non umani”.

Ancora più dettagliato è il *Dyirbal*, lingua australiana aborigena ed ergativa della famiglia *Pama-Nyunga* parlata nella regione del *Queensland* (Australia) e ampiamente studiata da Dixon (1972; 1976).

Il quadro del *Dyirbal* si presenta a prima vista disomogeneo: quattro classi di genere a cui i nomi sono assegnati senza apparentemente seguire alcun criterio semantico come si vede

nella Tabella 2.3, ripresa da Dixon (1972: 307).

<i>I (bayi)</i>	<i>II (balan)</i>	<i>III (balam)</i>	<i>IV (bala)</i>
<i>Men</i>	<i>Women</i>		<i>Parts of the body</i>
<i>kangaroos</i>	<i>bandicoots</i>		<i>meat</i>
<i>possums</i>	<i>dog</i>		
<i>bats</i>	<i>platypus, echidna</i>		
<i>most snakes</i>	<i>some snakes</i>		
<i>most fishes</i>	<i>some fishes</i>		
<i>some birds</i>	<i>most birds</i>		
<i>most insects</i>	<i>firefly, scorpion</i>	<i>honey</i>	<i>bees</i>
	<i>crickets</i>		
	<i>hairy-mairy grub</i>		
	<i>anything connected</i>		
	<i>with fire or water</i>		
<i>moon</i>	<i>sun and stars</i>		<i>wind</i>
<i>storms, rainbow</i>	<i>shield</i>		
<i>boomerang</i>	<i>some spears</i>		<i>yamsticks</i>
<i>some spears</i>	<i>some trees</i>	<i>all edible fruit and</i>	<i>some spears</i>
<i>etc</i>	<i>etc</i>	<i>vegetables and plants</i>	<i>most trees and vines</i>
		<i>that bear them</i>	
			<i>grass, mud, stones,</i>
			<i>noises and language etc</i>

Tabella 2.3.: sistema di assegnazione del genere nel *Dyirbal*.

Tuttavia in *Dyirbal* la correlazione tra animatezza e genere è ancora più precisa che in *Tamil* e in *Zande*, poiché essa prevede una classe flessiva specifica per piante e cibi, fatto che conferma la gerarchia di Matasović (2004), in cui anche la flora occupa un posto. In *Dyirbal* infatti ci aspetteremmo di vedere inserite nella quarta classe piante come l'ortica (*stinging nettle vine*), le quali però possiedono proprietà particolari e caratterizzanti della loro specie,

che le includono nella seconda classe.

Come si è visto dagli esempi di *Tamil*, *Zande* (Corbett, 1991) e *Dyirbal* (Dixon, 1972), nei sistemi ad assegnazione semantica di genere, quest'ultimo sembra essere una proprietà lessicale intrinseca riflessa nel genere grammaticale.

L'ipotesi dell'inerenza del genere è stata discussa in Di Domenico (1997) in cui i “tratti intrinseci” vengono distinti dai “tratti opzionali”.

La specifica di invariabilità o variabilità del genere è codificata nel lessico.

I tratti opzionali sono caratterizzati dal parametro della “Variabilità” [+/- variabile], mentre quelli intrinseci no. In questi ultimi, se la modalità di codifica del tratto si trova all'interno del lessema, si dirà che il tratto è [+ intrinseco]; se invece viene selezionato successivamente, allora il tratto sarà [- intrinseco].

Ne consegue dunque che: [+ intrinseco] implica necessariamente [- variabile] mentre [- intrinseco] implica necessariamente [+ variabile] (Di Domenico, 1997).

L'esempio della relazione tra “Interpretabilità” e “Variabilità” rispetto al genere è esposto nella Tabella 2.4 (Di Domenico, 1997).

Nome	Interpretabilità	Variabilità
Ragazza	+	+
Donna	+	-
Sedia	-	-

Tabella 2.4.: relazione tra “Interpretabilità” e “Variabilità”.

Quando si parla di genere, un tratto [+ interpretabile] può essere [+ variabile]¹ e di conseguenza [- intrinseco].

Riprendiamo l'esempio di “ragazza”, che per comodità divideremo in morfemi: [[ragazz-]a]. Il morfema [-a] è il morfema di genere e determina la caratteristica della variabilità. Se infatti lo sostituiamo con il morfema [-o], la parola risultante sarà [[ragazz-]o]. Nei nomi che presentano il tratto di animatezza, la variazione di genere corrisponde ad una

¹ Con “variabile” Di Domenico (1997) si riferisce all'opzionalità, cioè al valore che un tratto può assumere.

variazione di sesso.

In questo caso il cambio di genere attraverso la sostituzione del morfema di genere femminile con quello maschile non ha causato alcuna modifica nell'animatezza del referente.

Il caso di “donna” invece è leggermente diverso. Non possiamo compiere la stessa scomposizione (e successiva sostituzione morfemica) effettuata con “ragazza” e “ragazzo” poiché darebbe origine ad una parola inesistente nel lessico: *[[donn-]o]. Il corrispettivo referente di sesso maschile è espresso da un'altra entrata lessicale, “uomo”, pertanto per il principio del blocco (Thornton, 2014)², il nome “donna” è [- variabile].

Infatti “[...] Solo il genere [+ Interpretabile] può essere [+ Variabile]. Se la relazione implicazionale che abbiamo stabilito sopra fra [Intrinseco] e [Variabile] è valida, allora dobbiamo dedurre che solo ciò che è [+ Interpretabile] può essere [- Intrinseco]”. (Di Domenico, 1997: 76).

Dall'analisi di Di Domenico (1997) ne consegue che esiste una relazione tra genere e animatezza e che nomi con referenti animati sono maggiormente soggetti alla variazione di genere rispetto a nomi con referenti inanimati. (Di Domenico, 1997: 79-86).

2.2 Animatezza e sintassi

Anche all'interno della morfosintassi sono evidenti i rapporti intrattenuti dalla grammatica con il tratto di animatezza. Quest'ultimo gioca un ruolo cruciale nella determinazione delle caratteristiche formali di elementi morfologici quali i pronomi personali (Dixon, 1994; Comrie, 1989), nelle lingue ergative con sistema di *ergativity-split* e nei fenomeni sintattici come transitività (Hopper-Thompson, 1980), *affectedness* (Pinker, 1991; Beavers, 2011) e

² Il “principio del blocco” (Thornton, 2014: 143-144) è il principio che ostacola la creazione di nuovi lessemi seguendo le normali regole di formazione.

ordine dei costituenti (Hopper-Thompson, 1980; Grewe et al., 2006).

2.2.1 Lingue ergative ed *ergativity-split* legato alla semantica dell'NP

Uno dei criteri per classificare le lingue dal punto di vista sintattico è quello di considerare la marca morfologica -quando presente- di S (Soggetto), A (Agente) e O (Oggetto)³ in base al tipo di verbo (transitivo o intransitivo). Esistono dunque due tipi di lingue: lingue *nominativo-accusativo* e lingue *ergative*.

Una lingua *nominativo-accusativa* tratta l'O diretto dei verbi transitivi in maniera diversa dal S dei verbi intransitivi e dall'A dei verbi transitivi. Nel caso in cui si tratti di una lingua che usa marche morfologiche specifiche per differenziare S da O, O avrà una propria marca morfologica, diversa da quella di S. Un esempio è dato dal latino, lingua SOV (1):

(1) *Puella* *librum* *leget*.

ragazza.Nom libro.Acc.

La ragazza legge un libro.

Quando invece non esistono i casi si può distinguere S da O solo attraverso l'ordine dei costituenti, come nell'italiano, lingua SVO in cui, nell'ordine non marcato, il soggetto compare prima del verbo e dell'oggetto.

(2) La ragazza legge un libro.

ragazza.Nom legge un libro.Acc.

Per le lingue *ergative* le cose sono diverse. Una lingua *ergativa* infatti tratta l'A di un verbo transitivo diversamente sia dal S di un verbo intransitivo che dall'O di un verbo transitivo, assegnandogli una diversa marca morfologica. Le lingue *ergative* assegnano lo stesso caso

³ In Dixon (1994) sono presenti con le seguenti funzioni: S: Soggetto di verbo intransitivo; A: soggetto di verbo transitivo; O: oggetto di verbo transitivo.

assolutivo a S (quando è soggetto non agentivo) ed O, differenziandole da A, a cui è assegnato caso ergativo. Un esempio è tratto dal basco (Bertoncin, 2006):

(3) *Gizona-k emakumea ikusi d-u-Ø.*

uomo.Erg donna.Ass visto 3sAss.ha.3sErg

L'uomo ha visto la donna.

Alcune lingue però presentano un particolare tipo di ergatività che prende il nome di *ergativity-split*.

Il *Dyirbal* è una di queste: infatti per la flessione dei nomi segue il sistema ergativo; ma per la flessione dei pronomi soggetto segue invece il sistema accusativo.

Tale proprietà è chiara all'interno della *Nominal Hierarchy* di Dixon (1994: 85), (Tabella 2.5) riguardante i pronomi. Questa gerarchia è stata elaborata per dimostrare come, nel sistema pronominale del *Dyirbal* la natura dello *split* sia condizionata dalla semantica dell'NP e dall'animatezza.

Prima di tutto l'animatezza influenza la scelta del soggetto e della sua marca morfologica per alcuni verbi: molti predicati richiedono un NP A umano (“credere”, “raccontare”, “decidere”); con altri NP, l'agente può essere umano o animato (“mordere”, “vedere”, “bere”), mentre solo per pochi altri verbi, A è inanimato (“scorrere”) (Dixon, 1994).

Anche la selezione dell'oggetto è influenzata dall'animatezza, ma il ventaglio di scelte è più ampio rispetto a quello per S. Per verbi come “vedere”, O può essere sia animato che inanimato; per verbi come “sparare” o “infilzare” può essere sia animato che inanimato; infine per verbi come “raccolgere” è molto probabile che O sia esclusivamente inanimato.

Per riferirsi a questi tipi NP all'interno di un discorso, la lingua fornisce alternative puramente grammaticali per richiamare i referenti senza esplicitamente ricorrere al loro nome proprio: sono i pronomi.

Secondo la *Nominal Hierarchy* (Dixon, 1994: 85), pronomi di 1° persona tendono a comparire più di altri tipi di NP come A anziché come O. A seguire, sempre in posizione di A è possibile trovare pronomi di 2° persona, poi pronomi di 3° persona e dimostrativi e infine

nomi propri e nomi comuni.

Pronomi di 1° persona	Pronomi di 2° persona	Dimostrativi; Pronomi di 3° persona	Nomi propri	Nomi comuni Umano/Animato/Non-animato
← più probabilmente A che O				

Tabella 2.5: *Nominal Hierarchy* (Dixon, 1994: 85).

Questo accade perché è più probabile che un pronome di prima o seconda persona abbia come referente un'entità umana o animata.

La peculiarità del *Dyirbal* è che la flessione dei pronomi segue due diversi sistemi per sottolineare la differenza dei referenti a seconda del grado di animatezza che possiedono.

Il sistema *nominativo-accusativo* è usato per marcare la serie di pronomi di 1° e 2° persona poiché, come abbiamo visto sopra, essi compaiono più probabilmente in funzione di A che in funzione di O e indicano referenti altamente animati; quello *ergativo-assolutivo* per la serie di pronomi di 3° persona e a seguire, i quali indicano elementi a basso grado di animatezza.

La Tabella 2.6 mostra lo *split* del sistema sulla marca morfologica pronominale.

A	-∅ [Nom.]	-ngu [Erg.]	-ngu [Erg.]	-ngu [Erg.]
S	-∅	-∅	-∅	-∅
O	-na [Acc]	-∅ [Assol.]	-∅ [Assol.]	-∅ [Assol.]
	Pronomi di 1° e 2° persona	Pronomi di 3° persona	Nomi propri	Nomi comuni

Tabella 2.6: *Split-system* nel Sistema pronominale del *Dyirbal* (Dixon, 1994).

Analizzando la *Nominal Hierarchy*, (Tabella 2.5) i pronomi all'estremità sinistra sono quelli che compaiono più probabilmente come soggetto-A, poiché si riferiscono sempre ad un elemento umano ad alto grado di animatezza. Per questo motivo il *Dyirbal* usa, all'interno del sistema pronominale, marche del sistema nominativo-accusativo nella serie di pronomi

personali soggetto di 1° e 2° persona (Tabella 2.6).

Invece a partire dalla serie di pronomi di 3° persona fino all'estrema destra della gerarchia, il referente avrà più probabilità di essere un elemento con basso grado di animatezza e dunque è segnalato attraverso marche morfologiche del sistema ergativo.

Un'ulteriore lettura della *Nominal Hierarchy* (Dixon, 1994) è data dal parametro della definitezza (*definiteness*), che introduce una differenziazione tra animati e inanimati all'interno della sintassi come prova a supporto della gerarchia di animatezza (Silverstein, 1976; Matasović, 2004).

La *definiteness* o “definitezza” è una proprietà tipica dei pronomi riguardo al tipo di referente che indica. I pronomi di 1°, 2° e 3° persona e i pronomi dimostrativi hanno sempre una referenza definita poiché sono usati per richiamare elementi in alto nella gerarchia di animatezza.

Infatti un NP che ha per testa un pronome di prima o seconda persona ed è riferito ad un umano è più definito di uno di terza persona, il quale richiama molto più probabilmente un referente inanimato⁴.

Quindi: più un pronome si trova a sinistra nella *Nominal Hierarchy*, più è definito e più ha possibilità di essere il referente testuale di un elemento con un elevato grado di animatezza; più è a destra, più c'è la possibilità che sia meno definito, poiché è il referente testuale di un elemento non animato.

Il parametro della definitezza correla con un altro parametro: quello dell'individuazione (*individuation*), analizzato da Hopper-Thompson (1980) insieme all'agentività e all'*affectedness*.

2.2.2 Transitività, agentività, individuazione e *affectedness*

Quando si parla di transitività ci si riferisce al fenomeno sintattico attraverso cui un verbo trasferisce l'azione da un agente ad un paziente (Hopper-Thompson, 1980: 251).

Questa definizione indica che all'interno della frase ci devono essere almeno due

⁴ La gerarchia di animatezza su cui è basato tale assunto è quella ipotizzata da Silverstein (1976) e formata da “umano-animato-inanimato”.

partecipanti. Ossia il verbo deve essere bivalente, cioè possedere almeno due argomenti: l'Agente (A) e l'Oggetto (O), i quali sono influenzati dalla gerarchia di animatezza attraverso le seguenti implicazioni: più un elemento è animato, più è probabile che assuma la funzione di A e non di O; viceversa, meno un elemento è animato, meno è probabile che assuma il ruolo di A. Conseguentemente, un elemento in basso nella gerarchia di animatezza tenderà ad assumere più facilmente ruolo sintattico di O (Becker, 2014: 68).

Date le premesse, in che modo le gerarchie di animatezza di Silverstein (1976) e Matasović (2004) influenzano la transitività? Hopper e Thompson (1980) hanno stilato una *Transitivity Hierarchy* (“gerarchia di transitività”) contenente una serie di parametri sulla cui base sono classificati i vari tipi di frasi (Tabella 2.7):

	ALTO	BASSO
<i>A. PARTICIPANTS</i>	<i>1, 2 or more participant</i>	<i>1 participant</i>
<i>B. KINESIS</i>	<i>Action</i>	<i>Non-action</i>
<i>C. ASPECT</i>	<i>Telic</i>	<i>Atelic</i>
<i>D. PUNCTUALITY</i>	<i>Punctual</i>	<i>non-punctual</i>
<i>E. VOLITIONALITY</i>	<i>Volitional</i>	<i>non-volitional</i>
<i>F. AFFIRMATION</i>	<i>Affirmative</i>	<i>Negative</i>
<i>G. MODE</i>	<i>Realis</i>	<i>Irrealis</i>
<i>H. AGENCY</i>	<i>A high in potency</i>	<i>A low in potency</i>
<i>I. AFFECTEDNESS</i>	<i>O totally affected</i>	<i>O not affected</i>
<i>J. INDIVIDUATION</i>	<i>O highly individuated</i>	<i>O non individuated</i>

Tabella 2.7.: *Transitivity Hierarchy*.

In tale gerarchia i parametri più rilevanti sono gli ultimi tre: *agency*, *affectedness* e *individuation*.

L'*agency*, ossia l'“agentività”, è la proprietà di un nome di poter compiere azioni. Nomi con elevato grado di agentività (*A high in potency*) fanno riferimento ad esseri con un

elevanto grado di animatezza (es.: “bambino”, “gatto”, “mamma”...); nomi con basso grado di agentività (*A low in potency*) hanno invece referenti con basso grado di animatezza (es.: “sasso”, “mela”, “albero”...). Proprio perché dotati di questa particolare caratteristica, elementi in alto nella gerarchia di animatezza sono più propensi a comparire come soggetto in frasi con diatesi attiva, e dunque a legarsi sia con verbi ad effetto diretto (“uccidere”, “rompere”, “spezzare” etc...) i quali hanno un effetto diretto sull'O, che con verbi di possessione (“avere”, “tenere”, “possedere” etc...) o sentimento (“amare”, “volere” etc...).

Tsunoda (1981) ha proposto una gerarchia verbale riportata nella Tabella 2.8, nella quale i verbi sono ordinati in sei diverse classi a seconda del tipo di soggetto che ammettono tipicamente.

Tipo	1	2	3	4	5	6
Significato	<i>Direct effect</i>	<i>Perception</i>	<i>Pursuit</i>	<i>Knowledge</i>	<i>Feeling</i>	<i>Possession</i>
Esempi	<i>Kill, break, hit, shoot</i>	<i>See, look hear, listen, smell</i>	<i>Search, wait</i>	<i>Know, understand, remember, forget</i>	<i>Love, like want, need</i>	<i>Possess</i>

Tabella 2.8.: gerarchia verbale.

Secondo questa gerarchia i verbi della prima classe ammettono più facilmente soggetti-agente con un basso grado di animatezza rispetto a verbi della terza classe (e a scendere), i quali ammettono solo soggetti-agente con un alto grado di animatezza, poiché possiedono un maggior grado di volitività, proprietà tipica solo di elementi animati. Infatti, più ci si sposta a destra nella gerarchia, più si vede come il predicato si leghi solo ad elementi altamente animati e presenti un minor grado di passivizzazione.

In (4) a. e b. due frasi con diatesi attiva, ma agente (A) con diverso grado di agentività.

(4) a. Il *nonno mangia* la mela.

b. Il *vento apre* la porta.

Sia (4) a. che (4) b. sono frasi il cui verbo appartiene alla prima classe. Passivizzandole si

hanno costruzioni come in (5) a. e b.

(5) a. La mela è mangiata dal *nonno*.

b. La porta è aperta dal *vento*.

Tuttavia è più semplice riconoscere come passiva la frase in (5) a. perché l'NP *nonno* ha il ruolo tematico di “agente”, e in quanto tale presenta intrinsecamente la proprietà dell'animatezza.

La frase in (5) b., sebbene passivizzata come (5) a., è riconosciuta più difficilmente come passiva perché il soggetto *-vento-* non è un vero soggetto agentivo, ma una causa diretta che, legandosi con un verbo come “aprire”, ha assunto caratteristiche umane.

Dato che l'NP *vento* è una causa diretta, l'intera frase in (4) b. è una costruzione causativa con un agente non-animato perché il vento causa l'aprirsi della porta (*Il vento apre la porta* = *Il vento fa aprire la porta*): in questo caso il soggetto può ugualmente legarsi a verbi di movimento perché questi ammettono anche A di tipo inanimato su cui possono proiettare la loro semantica in modo da attribuirgli caratteri “umani”.

Se invece costruiamo una frase il cui A è un elemento non animato, ma il verbo appartiene ad una delle classi successive, otteniamo un risultato non semanticamente coerente e possibile, come in (6).

(6) * Il *vento* vede una mosca.

Nonostante (6) sia sintatticamente accettabile, la semantica rende la frase semanticamente implausibile perché un A non-animato non può legarsi ad un predicato che esprime percezione, poiché tali tipi di verbi ammettono solo un A in grado di percepire sensazioni.

Semberebbe dunque che nella relazione tra animatezza e oggetto, elementi inanimati tendono ad apparire più frequentemente come oggetti che come soggetti. Ma è davvero così? Nella maggior parte dei casi sì, ma Becker (2014) nota che quest'affermazione non sempre riflette la realtà di tutte le lingue e non è generalizzabile.

Infatti *Not only are some living NPs considered to be “more animate” than other living NPs (e.g. human vs. animals, or pronominal vs. nonpronominal NPs), but in some languages inanimate NPs capable of physical force such as wind, can be considered “more animate” than other inanimate NPs.* (Becker, 2014: 69).

Becker (2014) conferma dunque la grammaticalità di frasi come in (4) e (5) b. perché in

lingue come il *Navajo*, elementi non animati e nei gradini più bassi della gerarchia di animatezza possono comparire in posizione di soggetto come A poiché attraverso la semantica verbale vengono attribuite loro proprietà altrimenti tipicamente animate.

Tuttavia tali esempi sono considerati grammaticali solo con determinati tipi di verbi poiché elementi intrinsecamente non animati come gli agenti atmosferici non sono dotati della proprietà della *senzienza*. Dunque il controllo del predicato richiede un certo grado di senzienza presente nell'A. Infatti, come sostenuto da Becker (2014: 70) *Plants and bacteria are alive (they metabolize, reproduce and die) and can surely be constructed as agents under certain circumstances (The tall plant shaded the strawberry patch; Harmful bacteria overtook the healthy gut flora) but they are incompatible with control predicates like try and eager, which require a subject NP that has more properties (i.e. sentience, volition) than bacteria or plants have.*

Quindi, nonostante Yamamoto (1999) abbia considerato i batteri meno animati di umani e animali perché appartengono ad un altro regno naturale, all'interno della sintassi questi possono assumere ruolo di A al pari di elementi in alto nella *Animacy Hierarchy* (Silverstein, 1976; Matasović, 2004).

Sulla base delle proprietà di A e O, Hopper e Thompson (1980) hanno stilato una gerarchia di individuazione, le cui componenti ne specificano il grado all'interno di un oggetto

(Hopper-Thompson, 1980: 253) (Tabella 2.9).

INDIVIDUATO	NON-INDIVIDUATO
<i>Proper</i>	<i>Common</i>
<i>Human, animate</i>	<i>Inanimate</i>
<i>Concrete</i>	<i>Abstract</i>
<i>Singular</i>	<i>Plural</i>
<i>Count</i>	<i>Mass</i>
<i>Referential, definite</i>	<i>Non-referential</i>

Tabella 2.9.: gerarchia di individuazione (Hopper-Thompson, 1980: 253).

Se l'O è individuato avrà le proprietà di *proper, human, concrete* etc...; se l'O è non-individuato, avrà le proprietà di *common, inanimate, abstract* etc...

L'individuazione di un O può avvenire non solo attraverso proprietà intrinseche, ma anche grazie alla sua posizione all'interno di una frase. In questo caso, in lingue come l'ungherese, la posizione di un oggetto rispetto a verbo e soggetto porta ad una sua lettura più o meno referenziale. In ungherese infatti quando l'O è individuato se ne ha una lettura referenziale e viene posto subito dopo il verbo (ordine SVO); quando invece l'O non è individuato, se ne ha una lettura non referenziale e lo si capisce dal fatto che è posizionato prima del verbo, dando origine ad un ordine SOV (Hopper-Thompson 1980: 258).

L'individuazione completa dell'oggetto inoltre consente all'intera frase di avere un maggior grado di transitività rispetto a quando l'O non è individuato (cioè possiede caratteristiche come *common, inanimate, abstract* etc...).

Questo è evidente nell'esempio (7), rispettivamente in a. e b. (Hopper and Thompson, 1980: 253). (7)

a. *Jerry likes beer.*

b. *Jerry knocked Sam down.*

In (7) b. l'O diretto, cioè *Sam*, è più identificato rispetto a quello in a. poiché presenta le caratteristiche di “referenziale” e “animato” che si trovano, secondo la gerarchia nella Tabella

1.8, sotto “Individuato”.

Tuttavia in (7) abbiamo considerato solo una frase con alto grado di transitività poiché, nonostante i relativi oggetti siano rispettivamente uno inanimato (a) e uno animato (b), presentano entrambe due partecipanti all'azione. Come però sottolineano gli autori, una frase con due partecipanti è sempre più transitiva di una con uno solo, anche se l'oggetto diretto non è individuato. Si veda l'esempio (8) a. e b.

(8) a. *Susan left.*

b. *Jessy likes beer.*

(8) b. ha un maggior grado di transitività rispetto a (8) a. semplicemente perché presenta un oggetto diretto, cioè un secondo partecipante all'azione. Questo però non nega il fatto che molte frasi con due partecipanti siano a bassa transitività. (Hopper-Thompson, 1980: 254).

Dunque, più l'oggetto è individuato (cioè è caratterizzato dalle proprietà che rispondono all'etichetta di “Individuato”), maggiormente transitiva è la frase.

Di conseguenza, gli oggetti che rispondono alle proprietà di “comune”, “inanimato”, “astratto” etc... compaiono in frasi a basso grado di transitività.

L'altro parametro che si intreccia strettamente con l'individuazione dell'O è l'*affectedness*.

Nello specifico è il parametro che riguarda il grado di coinvolgimento di O all'interno di una frase. La definizione più precisa dell'*affectedness* è data da Beavers (2011) che la descrive come il grado di coinvolgimento ed eventuale conseguente cambio di stato di un oggetto all'interno di un'azione.

Se l'oggetto (O) è completamente *affected*, si avrà un suo cambio di stato, come si vede dalle seguenti tre frasi in (9) a. b. c. che mostrano un grado di *affectedness* crescente (Rausch, 2011)

(9)

- a) Il dottore *saluta* il paziente. → Bassa *affectedness*. Il paziente non subisce alcun cambio di stato.
- b) Il dottore *medica/visita* il paziente. → Media *affectedness*. Il paziente sta subendo un trattamento che lo porterà a star meglio. Il cambio di stato è in potenza.
- c) Il dottore *cura* il paziente. → Elevata *affectedness*. Il paziente ha subito un cambio di

stato da “malato” a “sano”.

Il cambiamento di stato però non prevede unicamente questi tre gradi, ma si dispone, secondo Beavers (2011), su una scala graduata di proprietà verbali che esprimono un variabile grado di *affectedness* dell'oggetto.

- X cambia in qualche proprietà osservabile (*pulire, dipingere...*);
- X si trasforma in qualcos'altro (*girare, intagliare...*);
- X si muove verso un luogo e vi rimane fermo (*muovere, spingere...*);
- X è colpito fisicamente (*colpire, calciare...*);
- X cessa di esistere (*cancellare, mangiare...*);
- X nasce (*costruire, creare...*).

Come dalla Tabella 2.7, il grado di *affectedness* dell'O mostra una conseguenza particolarmente importante all'interno della sintassi: determina il grado di transitività di una frase.

Coerentemente con la stessa, se l'O è altamente coinvolto (*Highly affected*), la frase avrà un maggior grado di transitività e l'O avrà sia un maggior grado di individuazione, sia caratteristiche che lo rendono “individuato” (e individuabile) come “proprio”, “animato”, “umano” etc...

Se invece un oggetto è scarsamente coinvolto (*Not affected*), la frase avrà un basso grado di transitività, e l'O un basso grado di individuazione, cioè risponderà alle proprietà di “comune”, “inanimato”, “non-umano” etc...

2.2.3 Ordine dei costituenti

Tuttavia l'animatezza non concorre a definire solo la gerarchia di transitività, l'*affectedness*, la semantica verbale, il controllo del predicato e grado di coinvolgimento dell'oggetto, ma anche l'ordine dei costituenti. Un esempio di lingua in cui l'animatezza influenza l'ordine dei costituenti è dato dal tedesco.

Il tedesco è una lingua che non codifica l'animatezza attraverso mezzi morfosintattici (pronomi o particolari marche di caso), ma nonostante ciò se ne vede un riflesso della

gerarchia all'interno della linearizzazione dei costituenti. Un esempio è dato da (10).

(10) *Johanna behauptete dass dem Journalisten der Fotoapparat entrissen wurde*

(10) è non marcata perché l'O animato è anteposto rispetto a S inanimato, diversamente da come si vede in (11), in cui S non-animato compare prima di O animato, dando origine ad un ordine marcato.

(11) *Johanna behauptete, dass der Fotoapparat dem Journalisten entrissen wurde.*

L'ordine naturale non marcato dei costituenti è SOV o OSV, dove l'O è animato in entrambi i casi (indicato da qui in avanti con O_A); mentre nel secondo caso il soggetto è inanimato (cioè O_I). L'ordine marcato invece è rappresentato da SOV, in cui S è inanimato (da qui in avanti S_I).

Il riflesso della gerarchia di animatezza nella linearizzazione si rispecchia prima di tutto nella gerarchia dei ruoli tematici: ruoli tematici e argomenti prominenti come l'Agente precedono sempre ruoli tematici meno prominenti come il Paziente.

In tedesco la gerarchia dei ruoli tematici trova una diretta corrispondenza nell'ordine dei costituenti. Si prendano ad esempio le frasi (12) e (13).

(12) *Pia glaubte, dass der Dekan dem Professor vorgestellt wurde.*

(13) *Pia glaubte, dass dem Professor der Dekan vorgestellt wurde.*

(12) ha un ordine dei costituenti marcato perché presenta S avente ruolo tematico di Paziente prima di O con ruolo tematico Tema. (13) invece segue l'ordine non-marcato e in linea con la gerarchia dei ruoli tematici (Agente-Tema-Paziente) perché presenta l'O-Tema prima di S-Paziente.

2.3 Animatezza in morfologia

Oltre a riflettersi all'interno del genere, l'animatezza si mostra anche all'interno dei processi di formazione della parola al di fuori del dominio della sintassi: *Morphological features, on the other hand, characterize variations in form which are independent of syntactic context.* (Corbett, 2006: 1).

Questo è particolarmente evidente nelle lingue di tipo flessivo-fusivo come l'italiano, il francese o lo spagnolo, in cui i morfemi vengono aggiunti alla radice lessicale per formare un nuovo lessema (*composizione e derivazione suffissativa*), permettere il cambio di genere (*flessione specificativa*) o dargli una connotazione diversa da quella originaria (*suffissazione valutativa*).

2.3.1 Composizione

La *composizione* è il processo attraverso cui una lingua crea nuovi lessemi a partire da due parole indipendenti -detti "morfemi liberi"- e che prendono il nome di "costituenti" del composto (Scalise-Bisetto, 2008).

Tra i due costituenti, quello che attribuisce le proprietà (grammaticali e formali) al composto viene chiamato "costituente-testa" e determina il tipo di referente che indica nella realtà.

La composizione è particolarmente produttiva in una lingua come l'italiano e dà luogo

soprattutto a sostantivi (N), derivati da diversi tipi di composti (Tabella 2.10).⁵

Tipo di costituenti	Tipo di composto	Esempio
N + N	N	<i>Capostazione</i>
A + A	A	<i>Dolceamaro</i>
V + V	N	<i>Saliscendi</i>
Avv. + Avv.	Avv.	<i>Malvolentieri</i>
V + N	N	<i>Scolapasta</i>
V + Avv.	N	<i>Buttafuori</i>
N + A	N	<i>Camposanto</i>
N + V	V	<i>Manomettere</i>
A + N	N	<i>Biancospino</i>
P + N	N	<i>Sottopassaggio</i>
P + V	V	<i>Contraddire</i>

Tabella 2.10.: composti dell'italiano.

All'interno della tabella i composti sono suddivisibili in due macrocategorie: composti *endocentrici* e composti *esocentrici*. La differenza tra i due tipi è basata sulla presenza della testa: quelli del primo tipo sono quelli in cui la testa si trova “all'interno” del composto stesso; al secondo tipo invece appartengono dei composti solo apparentemente privi di testa. Infatti questa si trova “al di fuori” del composto e ciò vuol dire che i suoi costituenti indicano sia il referente che l'azione che compie o il ruolo che svolge nella realtà.

Capostazione, sostantivo maschile composto da N + N è un esempio tipico di composto *endocentrico*.

Analizzando la parola in morfemi vediamo come sia composta da due nomi: N1: *capo* e N2: *stazione*. Per individuare la testa però la scomposizione in morfemi non è sufficiente,

⁵ Tutti gli esempi qui riportati sono tratti da Scalise-Bisetto (2008: 119-120)

poiché entrambi i costituenti sono nomi (morfemi liberi) e il risultato è ugualmente un nome. In questo caso allora si fa ricorso alle proprietà semantiche dei due componenti. Analizzando semanticamente le parole *capo* e *stazione* si vede come la prima faccia riferimento ad un referente altamente animato e dotato delle proprietà di “umano”, “concreto”, “referenziale” (Hopper-Thompson, 1980); la seconda invece ha come referente un elemento con grado di animatezza zero e di conseguenza le proprietà sono “non-animato” e “non-umano”. Quest'analisi ci permette di stabilire con un discreto grado di certezza che la testa del composto è *capo*, poiché ha trasferito sull'intero composto le sue proprietà di genere (maschile) e le sue informazioni categoriali (sostantivo con referente animato). (Scalise-Bisetto, 2008)

Di più difficile analisi sono i composti di tipo *esocentrico*. Un esempio è *lavavetri* (V + N = N).

Scomponendo la parola in morfemi troviamo un verbo *-lava-* (coniugato alla III persona singolare, presente, indicativo di *lavare*) e un sostantivo *-vetri-*. Dato che il secondo membro è un N e la categoria grammaticale dell'intero composto è N, viene spontaneo pensare che *vetri* sia la testa del composto. Tuttavia, dall'analisi semantica ci si accorge facilmente di come non possa essere la testa. Il termine *vetri* infatti indica un referente non animato, mentre il referente del composto è una persona, cioè un essere umano altamente animato: la testa è dunque esterna al composto.

I composti del tipo V + N (*lavavetri*, *lustrascarpe*, *portalettere*) sono sintatticamente trattati alla stregua di sintagmi verbali in cui la parte sostantivale del composto (N) rappresenta l'argomento interno, cioè l'oggetto diretto. Il verbo invece conferisce la proprietà agentiva all'intero composto, il quale assume dunque il ruolo di argomento esterno, cioè di soggetto, denotando perciò un referente umano, caratterizzato dal tratto di animatezza.

I composti del tipo N + A (*pellerossa*, *purosangue*, *piedi piatti*) prendono la caratteristica di animatezza direttamente dal referente, in quanto specificano la particolare proprietà di un elemento animato. Una loro peculiarità è che, in una frase, possono essere usati sia come

apposizioni che come sostantivi “indipendenti”. Si prendano ad esempio le frasi (14) e (15).

(14) Gli Apache sono una tribù di *pellerossa*.

(15) I *pellerossa* hanno attaccato il forte americano.

Se in (14) *pellerossa* è apposizione di “Apache” perché ne specifica una particolarità fisica (avere la pelle rossa), questo stesso lessema in (15) è un sostantivo caratterizzato dalle proprietà di animatezza e agentività, poiché fa capo ad un referente animato (uomini dalla pelle rossa) che ha compiuto un'azione (quella di attaccare un forte americano).

Tra quelli elencati sopra (Tabella 2.8), i composti di tipo *esocentrico* possono essere: V+ N (*scolapasta*), V + V (*saliscendi*), P + N (*sottoscala*) e N + A (*pellerossa*)/A + N (*purosangue*).

Se per i composti del tipo V + V il referente è sempre e solo un nome che indica un'azione; per quelli P + N quasi sempre un elemento inanimato; per il tipo V + N indica o un referente non-animato o uno animato e per i composti del tipo N + A/A + N il referente è sempre animato, si può ipotizzare una “gerarchia dei composti esocentrici” parallela alla gerarchia di animatezza (Silverstein, 1976; Matasović, 2004) così organizzata e basata sul grado di animatezza che possiede il referente:

1. N + A/A + N
2. V + N
3. P + N

In questa gerarchia la posizione più elevata è occupata da composti la cui testa fa capo ad un referente animato (cioè i composti del tipo N + A/A + N); il grado intermedio è occupato da composti che possono dare origine a elementi animati o non-animati (composti del tipo V + N) e infine il gradino più basso sarà occupato da composti del tipo P + N, i quali indicano referenti totalmente inanimati.

2.3.2 Derivazione

La *derivazione* è un altro processo di formazione di parole all'interno di una lingua, ma si differenzia dalla *composizione* perché la nascita di nuovi lessemi avviene modificando quelli

preesistenti attraverso particolari morfemi legati: i *suffissi*.

I *suffissi* sono morfemi che, a seconda del tipo di base a cui sono aggiunti, creano un nuovo tipo di parola, la quale può appartenere anche ad una nuova classe lessicale, diversa da quella di partenza.

Ancora una volta si prenda come esempio l'italiano, lingua ricca di suffissi. Qui esistono suffissi *deverbali* come *-zione -aggio, -mento, -tura* che formano nomi a partire da verbi; *-bile -tivo -torio -evole* invece formano aggettivi a partire da verbi; suffissi *denominali* come *-aio -ista -ismo -ura* che, a partire da una base nominale danno origine a nomi; *-oso -ario -ico -ese* che invece danno origine ad aggettivi; *-izzare, -are/-ire, -eggiare, -ificare* invece creano verbi; e, infine suffissi *deaggettivali* (*-ezza, -anza, -enza, -aggine, -ità/-età*), i quali creano nomi partire da una base aggettivale. I verbi invece derivano dall'aggiunta dei suffissi *-are/-ire, -ificare, -eggiare* alla base aggettivale.

I suffissi che più ci interessano però sono quelli nominali deverbali agentivi. Infatti, quando aggiunti al verbo, non solo causano un cambio di categoria grammaticale, ma anche un cambio delle proprietà formali del lessema. Il verbo infatti, attraverso la suffissazione nominale, oltre a cambiare il proprio status lessicale diventando sostantivo, acquisisce proprietà agentive, caratteristiche principali di entità animate. Per questo motivo si dice che le parole derivate da verbi attraverso il suffisso agentivo *-tore* hanno una semantica di tipo "agentivo-strumentale" (Scalise-Bisetto, 2008: 188).

Non tutti i verbi però possono essere usati come base per derivare sostantivi attraverso il suffisso *-tore*: esistono infatti delle restrizioni di tipo sintattico e semantico.

La restrizione di tipo sintattico prevede che il suffisso *-tore* si aggiunga solo a verbi transitivi o intransitivi che ammettono un soggetto esterno (Scalise-Bisetto, 2008: 245).

In (16) a. e b. alcuni esempi di derivazione.

(16) * disgustatore;

* appassionatore

La derivazione attraverso *-tore* in questo due casi non è possibile perché i due verbi,

entrambi intransitivi non ammettono un soggetto esterno.

(17) animatore
giocatore

A differenza di (16), gli esempi in (17) sono parole derivate ben formate attraverso il suffisso deverbale agentivo, poiché ammettono un soggetto esterno.

La restrizione semantica invece riguarda la tipologia di verbi: verbi psicologici, di azione, sentimento. I verbi in (16) sono di tipo psicologico, aventi come soggetti elementi dal ruolo tematico “esperiente”, mentre quelli in (17) sono agentivi, con soggetto dal ruolo tematico “agente”. Il suffisso *-tore* si lega solo a quest'ultimi perché l'argomento esterno ha ruolo tematico “agente”: unicamente in questo modo infatti può formarsi un tipo di sostantivo dalle caratteristiche agentive.

E così troviamo, tra i suffissi deverbali d'agente: *-tore* e *-ente*, i quali possiamo ipotizzare avere parte del tratto di animatezza intrinseco, poiché se aggiunti ai verbi si ottengono parole come: lavora(re) + *-tore* = *lavoratore*; suona(re) + *-tore* = *suonatore* ed altre. Una volta ottenuto un sostantivo d'agente attraverso la derivazione suffissativa con *-tore*, è possibile flettere il nome ottenuto alla rispettiva forma femminile, usando il suffisso *-ice*, analizzato di seguito.

2.3.3 Flessione

Nel campo della flessione, il fenomeno in cui è più evidente il riflesso dell'animatezza è quello della *flessione di genere*. Quest'ultimo processo di creazione di parole si differenzia dalla derivazione perché, tranne in rari casi, la classe lessicale della parola non cambia.

La *flessione di genere* si manifesta in più modi: attraverso l'appartenenza a classi flessive (declinazioni); attraverso il morfema di genere (lingua-specifico), il quale può essere *overt* o *covert* (Corbett, 1991), a seconda che sia visibile e riconoscibile o meno senza l'aiuto di marcatori esterni (ad esempio gli articoli determinativi e indeterminativi) o attraverso particolari suffissi (anch'essi lingua-specifici).

Tra le lingue ampiamente studiate per l'assegnazione del genere a partire da regole morfologiche (e in cui l'animatezza ha un ruolo) troviamo il russo (Klenin, 1983; Corbett,

1991).

Il russo è una lingua slava orientale a sistema accusativo-nominativo con tre generi: maschile, femminile e neutro. L'assegnazione del genere in russo segue due criteri: quello semantico e quello morfologico. Seguendo il criterio semantico (che, in caso di conflitti tra genere, prevale sempre su quello morfologico), il russo assegna genere maschile a nomi il cui referente denota un essere di sesso maschile umano o altamente animato: *otec*, “padre”, *djadja*, “zio”. Assegna invece genere femminile a nomi il cui referente denota un essere di sesso femminile: *mat'*, “madre”, *tetja*, “zia” (Corbett, 1991: 34). Tuttavia il criterio semantico non copre l'assegnazione di genere per tutti i nomi: non vi rientra infatti l'assegnazione di genere per quelli del residuo semantico. I quali, non a caso, o hanno genere neutro o sono distribuiti all'interno dei tre generi, come mostra la tabella 2.11, ripresa da Corbett (1991: 35).

Genere	Criterio
Maschile	Nomi maschili + residuo
Femminile	Nomi femminili + residuo
Neutro	Residuo

Tabella 2.11.: assegnazione di genere in russo.

Ma dato che il genere “neutro” non viene attribuito attraverso criteri semantici come avviene per i nomi maschili e femminili, il russo utilizza regole morfologiche per stabilire il genere neutro: segue cioè lo schema delle declinazioni. Il russo infatti presenta quattro declinazioni in cui vengono collocati i nomi per la cui assegnazione di genere non si applica il criterio semantico.

Il *pattern* delle regole di assegnazione di genere in russo è il seguente:

- **Assegnazione secondo regole semantiche in base al sesso del referente:**
nomi dal referente maschile hanno genere maschile; nomi dal referente femminile hanno

genere femminile.

- **Assegnazione secondo regole morfologiche per nomi declinabili:**

Nomi della I declinazione sono maschili; Nomi della II e III declinazione sono femminili; Nomi della IV declinazione sono neutri.

Nel determinare l'appartenenza dei nomi alle varie classi flessive interviene anche l'animatezza. *Indeclinable nouns which are animate are masculine; while inanimates are neuter.* (Corbett, 1991: 40).

Ma l'influenza dell'animatezza non si limita unicamente alla determinazione della classe flessiva del nome, ma, come nota Klenin (1983), in russo l'animatezza condiziona il sincretismo dei casi genitivo e accusativo.

Quando il referente è caratterizzato dall'animatezza troviamo il sincretismo nei casi genitivo-accusativo. Si prendano ad esempio le parole *stol* (tavolo, inanimato) e *kot* (gatto maschio, animato). Appartengono entrambe alla stessa classe di flessione (quella dei nomi maschili), ma la flessione per l'accusativo è diversa: *stol* presenta il caso accusativo uguale al nominativo (*stol*); *kot* invece uguale al genitivo (*kota*). Dunque i nomi maschili con referente inanimato presentano sincretismo dei casi nominativo e accusativo, mentre i referenti maschili animati presentano sincretismo nei casi genitivo e accusativo. Tuttavia anche questa regola ha le sue eccezioni. Nomi il cui referente può essere sia animato che inanimato (es.: *lico*, "faccia", "persona" (Klenin, 1983: 1)) presentano il sincretismo o al nominativo-accusativo (come gli inanimati) o al genitivo-accusativo (come gli animati).

Un'altra lingua in cui la flessione di genere è legata (almeno in parte) all'animatezza del referente è l'italiano. In questo tipo di lingua, quando la marca morfologica di genere è espressa da un morfema legato (*bound morpheme*), si parla di genere *overt*, cioè visibile. Se invece la marca morfologica non fornisce alcun indizio riguardo al genere di una parola, allora si dice che esso è *covert*, cioè invisibile. In quest'ultimo caso, affinché si possa individuare il genere del sostantivo, elementi morfologici come gli articoli intervengono nel determinarlo.

Ne caso del genere *overt* l'italiano presenta due morfemi per determinare il genere grammaticale di elementi animati: il morfema *-o* per il genere maschile e il morfema *-a* per quello femminile. A quest'ultimo si aggiungono i suffissi flessivi *-essa* e *-ice*, che

determinano il cambio di genere per sostantivi con referente maschile umano o altamente animato.

La flessione attraverso i morfemi *-o/-a* è tipica dei nomi comuni che denotano il referente umano “puro”, senza indicarne alcuna particolarità (professione o *status* sociale) oppure un referente altamente animato e vicino all’uomo. Dunque, tra i nomi flessi seguendo questo criterio, in italiano troveremo: *bambin-o/-a*, *ragazz-o/-a*, *gatt-o/-a*, *asin-o/-a*, *cavall-o/-a* e simili.

Il secondo tipo di suffisso, *-essa/-ice* è più specifico: si aggiunge ad elementi il cui referente è umano, maschile e dal genere *covert*, in modo da formare sostantivi di genere femminile. Inoltre può venir aggiunto anche a referenti animati ma distanti dall'uomo. Così abbiamo, tra i nomi con referente umano: *professor-e/-essa*, *dottor-e/-essa*, *avvocat-o/-essa*, *cont-e/-essa*; mentre tra i nomi con referente animato (ma distante dall'uomo), esempi del tipo: *leon-e/-essa*, *elefant-e/-essa*. In particolare per quanto riguarda i referenti animati lontani dall'uomo, pensiamo che il suffisso vi si possa aggiungere perché, sebbene distanti, abbiano una qualche importanza all'interno della cultura umana (l'elefante, ad esempio, è considerato sacro nella religione induista), tale da potergli grammaticalmente attribuire tratti umani.

Nel caso in cui invece il genere sia *covert* la marca morfologica *-o* o *-a* non è presente. È il caso dei nomi *epiceni*, cioè sostantivi il cui genere non è espressamente definito da alcun morfema specifico. Esempi italiani di questa tipologia sono sostantivi come “insegnante”, “preside” o “giudice”. Per questi sostantivi, il cui genere grammaticale non è reso esplicito dal morfema (che non indica né un referente-donna, né un referente-uomo, ma sicuramente un referente animato) è necessario un tipo di marca morfologica più forte: l'articolo, determinativo o indeterminativo, il quale esprime sempre l'accordo di genere, come mostrato

nella tabella 2.12.

Articoli determinativi		Articoli indeterminativi	
<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
Il/Lo	La	Un/Uno	Un'/Una

Tabella 2.12.: Sistema degli articoli determinative in italiano.

Capitolo 3

Studi sperimentali

3.1 Animatezza oltre la linguistica

L'estensione dell'animatezza non limita i suoi confini unicamente all'area linguistica, ma allarga i suoi orizzonti fino al campo delle neuroscienze e della psicologia. Più specificamente, è stata scoperta l'importanza della proprietà di animatezza all'interno della neurolinguistica, branca delle neuroscienze, a loro volta facenti parte delle scienze cognitive in cui la linguistica si incontra con il funzionamento dei processi cognitivi sottostanti alla produzione del linguaggio in situazioni patologiche (casi di afasie) e non solo (casi di studi comparati tra popolazioni sane e soggetti con problemi).

In condizioni patologiche è stato scoperto che nel recupero lessicale l'animatezza assume un particolare rilievo poiché per alcuni pazienti è più facile richiamare, e successivamente ripetere o dare una definizione, di entità animate (*living things*) rispetto ad entità non animate (*non-living things*), come nello studio di Warrington e McCarty (Warrington & McCarty, 1983), in cui, a seguito di un infarto cerebrale, è descritto il paziente V.E.R., il quale aveva mantenuto un'abilità selettiva nel denominare elementi dotati della proprietà di animatezza, mentre mostrava gravi difficoltà nel richiamare nomi di oggetti che denotavano entità inanimate.

Esistono però soggetti che presentano il *pattern* opposto, cioè riescono a denominare o definire meglio entità non animate rispetto ad entità animate: è il caso dei pazienti studiati da Warrington e Shallice (Warrington & Shallice, 1984). In tutti e quattro i soggetti, colpiti da encefalite erpetica semplice (*simplex herpes encephalitis*) è stata osservata una ridotta capacità di riconoscere e denominare entità animate e cibo in contrasto con una preservata capacità di identificare entità inanimate.

In campo psicolinguistico invece la ricerca sul linguaggio è basata su popolazioni di persone sane (cioè in condizioni non patologiche). In particolare, in ambito lessicale i test sono volti a misurare i tempi di risposta di recupero di parole e accesso al sistema semantico-lessicale. Tali misurazioni vengono prese dopo aver costruito esperimenti in cui sono manipolate particolari condizioni linguistiche, siano esse sintattiche, morfologiche o semantico-lessicali. Tra i tanti esperimenti psicolinguistici condotti negli anni e che vedono coinvolta l'animatezza, gran parte di essi si concentra sullo studio degli effetti della manipolazione del contesto sintattico e sul rapporto tra animatezza e ruoli tematici (Kuperberg, 2007; Szewczyk, 2010). Per quanto riguarda invece esperimenti psicolinguistici di carattere morfologico, gli studi compiuti fino ad oggi riguardano principalmente il ruolo della trasparenza morfologica in lingue con sistema formale e il ruolo dei determinanti (in particolare articoli determinativi) nel loro rapporto con le parole che identificano senza però tenere conto della proprietà dell'animatezza.

Un esperimento tipico è lo studio di Padovani e Cacciari (2003) sul riconoscimento del genere grammaticale di parole italiane sulla base della trasparenza morfologica. La ricerca, circoscritta alla lingua italiana, riguarda due esperimenti di decisione di genere utilizzando parole con genere trasparente, opaco o incongruente rispetto ad un eventuale determinante.

Il primo esperimento consisteva nello stabilire il genere di una parola quando era presentata da sola, senza essere preceduta da alcun tipo di determinante; il secondo invece vedeva la parola *target* preceduta da un determinante (in questo caso un articolo determinativo) del medesimo genere. Ciò che Padovani e Cacciari hanno osservato è stato un "effetto trasparenza" cioè una facilitazione nel tempo di decisione per parole con genere trasparente rispetto a parole con genere opaco o incongruente, per le quali il tempo di risposta cresceva progressivamente. In particolare il secondo esperimento ha dimostrato che quando le parole sono precedute da un determinante, il tempo di riconoscimento diminuisce, ma quando c'è un'incongruenza fra genere del lessema (che sia esso opaco o incongruente) e il rispettivo determinante, tale incongruenza permane. Altri esperimenti riguardanti la trasparenza morfologica sono stati condotti da Bates, Devescovi et al. (1995, 1996).

Tuttavia, come precedentemente detto, gli esperimenti linguistici che indagano i processi morfologici si concentrano unicamente sulle singole unità morfemiche, tralasciando il resto

della parola, ossia la base lessicale, la quale porta in sé informazioni come il tratto di animatezza.

3.2 Premesse allo studio

La base da cui è partito il presente studio è in'indagine teorico-tipologica sul genere come tratto formale morfologico. Come già ampiamente trattato nel precedente capitolo, la questione del genere solleva un problema poiché non segue un criterio unico di assegnazione, ma viene assegnato dalle lingue esistenti attraverso due criteri: il criterio semantico e quello formale morfologico.

Secondo il criterio semantico, il genere viene assegnato ad una parola a seconda del sesso del referente. Se il referente è di sesso maschile, la parola che lo denota avrà genere grammaticale maschile; se il referente è di sesso femminile, la parola che lo denota avrà genere femminile (Corbett, 1991). Ma questa è una generalizzazione molto superficiale, poiché, tra le lingue studiate da Corbett (1991) nella sua vasta panoramica sul genere, non è stato trovato alcun tipo di sistema puramente semantico, perché non tutti i nomi di una lingua riguardano referenti animati.

Infatti molte lingue (il caso più noto è il russo), per nomi il cui genere non è assegnato attraverso il criterio semantico, usano un criterio puramente formale: quello morfologico (Corbett, 1991).

Tra le lingue in questione vi è anche l'italiano, su cui è basato lo studio di questa tesi. Nell'italiano, lingua romanza con genere sia *overt* che *covert* e a sistema di assegnazione semantico-morfologico, alcuni particolari morfemi flessivi maschili o femminili (ad esempio “-tore” e “-essa/-ice”) possono riferirsi ad un'entità animata.

La Tabella 3.1 mostra un quadro riassuntivo delle possibilità di codifica morfologica del genere in relazione all'animatezza in italiano.

TRATTI FORMALI – MORFOLOGIA

DERIVAZIONE		COMPOSIZIONE	SPECIFICITA'	
<i>Suffissazione</i>		<i>Composti endocentrici ed esocentrici</i>	<i>Flessione</i>	
Suffissi valutativi: -dispregiativi -accrescitivi -diminutivi	Suffissi denominali: - maschili (es.: -tore) - femminili (es.: -trice)	N + N = N (es.: capo+stazione, endoc.) V + N = N (es.: lava+vetri, esoc.)	Accordo tramite determinante (articolo)	Marca morfologica di genere: - <i>overt</i> - <i>covert</i>

Tabella 3.1.: morfologia italiana e animatezza.

Ciò su cui ci siamo concentrati nella parte sperimentale riguardante la relazione tra animatezza e genere rispetto alla flessione.

Sono stati condotti due studi psicolinguistici: uno sull'accordo di genere con il determinante (nel nostro caso non un articolo determinativo, bensì un aggettivo dimostrativo), tramite un compito di completamento di genere; e l'altro unicamente sulla marca morfologica di genere di tipo *overt*, attraverso un compito di decisione lessicale.

Il fine di questi due esperimenti era di valutare gli effetti dell'animatezza all'interno della morfologia di genere e del suo rapporto con esso.

La lingua presa in esame per il nostro studio è l'italiano. Come già dimostrato in letteratura (Di Domenico, 1997; Franzon, 2013) nel lessico italiano il genere è considerato, in linguistica formale, come “inerente” (o “intrinseco” secondo Di Domenico, 1997) oppure “contestuale” (cioè “variabile”, sempre seguendo la definizione di Di Domenico, 1997).

Nell'ambito della morfologia italiana di genere si assiste ad un dibattito sulla corrispondenza tra il genere e la sua variazione all'interno dei lessemi (vedi Capitolo 2, §2.1). Come affermato da Di Domenico (1997), la lingua italiana presenta due tipi di genere: variabile e non variabile. Nello specifico il genere variabile implica l'interpretabilità del nome, il quale può essere flesso secondo i due generi della lingua italiana: maschile o femminile. Sempre secondo Di Domenico (1997) la variabilità del genere è una peculiarità dei lessemi che denotano entità animate come “gatto”, “cavallo”, “nonno”.

Thornton (2005) elabora una teoria riguardo al paradigma flessivo di nomi di referenti

animati. Secondo la studiosa, le forme flesse al maschile e al femminile di “gatto” e “gatta”; “cavallo” e “cavalla” e “nonno” e “nonna” non appartengono ad uno stesso paradigma flessivo, ma a due paradigmi diversi, uno per il maschile a cui corrispondono le forme di “gatto”, “cavallo” e “nonno” e uno per il femminile, nel quale rientrano le forme “gatta”, “cavalla” e “nonna”.

Lo studio condotto da Franzon (2013) porta prove empiriche contrarie a questa ipotesi, dimostrando che per i nomi animati e con genere variabile nel nostro lessico mentale è immagazzinata un'unica radice lessicale a cui, attraverso regole morfologiche, viene aggiunto il morfema di genere.

La proprietà dell'animatezza, cioè la particolare caratteristica di un'entità di essere viva (seguendo la definizione di Becker, 2014) però è una condizione necessaria ma non sufficiente per definire l'interpretabilità del genere di un nome. L'equivalenza tra nome animato e genere variabile non può essere definita una costante nella lingua italiana. Infatti vi sono presenti numerosi lessemi che fanno riferimento ad entità animate, le quali codificano nel lessico il tratto semantico relativo al sesso del referente, come “donna”, “toro”, “prete”; e altre, le quali sono linguisticamente codificate con un genere morfologico inerente e invariabile che non fornisce informazioni rispetto al sesso del referente: si tratta di parole come “delfino”, “scimmia”, “volpe” (quest'ultima dal genere fonologicamente, oltre che semanticamente, “opaco”). Esistono inoltre nomi privi della proprietà di animatezza come “sedia”, “tovagliolo” e “bicchiere” che presentano genere inerente, il che porta a pensare ad una equivalenza tra nome inanimato e genere inerente, secondo la quale tutti i nomi di referenti inanimati possiedono genere inerente.

Esistono poi lessemi che denotano entità non animate dal genere apparentemente variabile: sono le coppie del tipo “busto/busta” o “porto/porta”. In questo caso, come per lessemi con genere variabile che denotano entità animate, le due parole hanno la medesima radice lessicale, ma formalmente differiscono solo nel genere. Tuttavia, con tale distinzione di genere varia anche il significato del lessema, per questo le due parole non hanno la stessa entrata lessicale.

Alle parole tipo “busto/busta”, cioè quelle con radice uguale, genere apparentemente variabile e che denotano entità inanimate, fanno eccezione le coppie come “fosso/fossa”,

“buco/buca”, le quali sono state escluse dalle liste di *item* sperimentali perché l’alternanza del morfema di genere non rappresenta un vero e proprio cambio nel significato del lessema, ma solo una opposizione semantica basata sul tratto di forma o dimensione.

Quindi, in italiano, la variabilità del genere di un nome non è necessariamente associata all’uguaglianza tra radici lessicali. Se nel caso di entità animate con genere variabile come “bidello/bidella” c’è una uguaglianza di significato tale da permettere di ipotizzare un’unica radice lessicale flessa attraverso regole morfologiche (le quali riflettono unicamente un’opposizione di sesso del referente) (Franzon, 2013), non si può dire che accada la stessa cosa in “busto/busta”. Queste due parole rappresentano il caso particolare in cui il genere è associato a due entrate lessicali diverse poiché al suo variare, varia anche il significato della radice lessicale. Si dirà quindi che in questo caso, nonostante la presenza di un genere apparentemente variabile, il genere è in realtà inerente.

In conclusione: esistono nomi di referenti animati con radice uguale come “bidello/bidella” che hanno genere variabile e la cui radice mantiene lo stesso significato nonostante la flessione di genere; esistono poi nomi di referenti inanimati con radice uguale come “busto/busta” che presentano genere di tipo inerente, poiché il significato della radice lessicale varia con la variabilità del genere, determinando così l’appartenenza dei due lessemi a due diversi paradigmi flessivi. Infine esistono nomi animati e inanimati dal genere inerente e con una radice lessicale diversa.

Lo studio di questa tesi è volto a indagare come la proprietà dell’animatezza influenzi l’assegnazione del genere e il recupero di nomi tramite due esperimenti di psicolinguistica: completamento di genere e decisione lessicale. L’intento è di osservare se esista una differenza nei tempi di risposta ai nomi animati rispetto ai nomi inanimati. Generalizzando, ci si aspetterebbe che i nomi con genere inerente siano più veloci da recuperare dei nomi con genere variabile del tipo “bidello/bidella” e dei nomi con radice uguale del tipo “busto/busta”, perché relativamente a questi ultimi due c’è possibilità di scelta tra due morfemi di genere. Tuttavia, i nomi con genere variabile dovrebbero essere recuperati più velocemente dei nomi con radice uguale del tipo “busto/busta”, perché nei nomi con genere variabile è presente una unica radice lessicale associata a un unico significato che non varia con il variare del genere e che facilita il recupero del nome animato. Infatti tutto ciò che cambia con il cambiamento

del genere grammaticale è solo una differenza del sesso del referente, non il significato dell'intero lessema.

3.3 Completamento di genere

3.3.1 Partecipanti

41 studenti di madrelingua italiana e iscritti all'Università degli Studi di Padova hanno partecipato volontariamente come soggetti sperimentali. Di loro, 20 erano donne, 21 uomini. L'età media del gruppo era 24,21 anni, con un range da 20 a 33 anni. Dei 41 soggetti totali, 4 erano mancini. 19 soggetti portavano occhiali o lenti correttive.

3.3.2 Materiali

Il materiale usato consisteva in: una lista di 20 *item* sperimentali in cui l'opposizione di genere corrisponde a un'opposizione di sesso del referente, ma non a due significati diversi e aventi genere grammaticale variabile, ad esempio “bidello-bidella”; una lista di 20 *item* sperimentali dal genere solo apparentemente variabile, ma in realtà inerente, poiché il significato radicale cambiava a seconda del morfema di genere, ad esempio “busto-busta”; una lista di 20 *item* sperimentali animati, ma aventi genere grammaticale inerente e maschile, ad esempio “gallo”; una lista di 20 *item* sperimentali animati con genere grammaticale inerente e femminile, del tipo “lumaca”; una lista di 20 *item* sperimentali inanimati con genere inerente maschile del tipo “telefono” e infine una lista di 20 *item* sperimentali inanimati con genere inerente femminile, tipo “collana”. Tutte le liste sono state bilanciate per frequenza, utilizzando il *corpus* ItWaC (Baroni, 2009) dell'italiano e per lunghezza ortografica e vicinato ortografico, quest'ultimo calcolato attraverso il *database* del DPSS dell'Università di Padova, al sito <http://dpss.psy.unipd.it/claudio/vicini2.php>.

Nella Tabella 3.2 sono raccolti alcuni esempi degli *item* sperimentali.

Stimoli	Condizioni grammaticali	Condizioni sperimentali
<i>Bidello/Bidella</i>	Animato, genere variabile, radice uguale Inanimato, genere	<i>Item sperimentali target</i>
<i>Busto/Busta</i>	apparentemente variabile, radice uguale	<i>Item sperimentali target</i>
<i>Gallo</i>	Animato, genere inerente, maschile, radice diversa	<i>Item sperimentali di controllo</i>
<i>Lumaca</i>	Animato, genere inerente, femminile, radice diversa	<i>Item sperimentali di controllo</i>
<i>Telefono</i>	Inanimato, genere inerente, maschile, radice diversa	<i>Item sperimentali di controllo</i>
<i>Collana</i>	Inanimato, genere inerente, femminile, radice diversa	<i>Item sperimentali di controllo</i>

Tabella 3.2.: *item* sperimentali.

Sono stati inseriti dei *filler*, ricercati secondo due criteri: 20 *filler* con genere grammaticale maschile, inerente e trasparente del tipo “cetriolo” per il completamento in prima posizione; 20 *filler* con genere grammaticale femminile, inerente e trasparente del tipo “torta” per il completamento in prima posizione e 120 *filler* dal genere inerente e fonologicamente opaco del tipo “arte” e “volpe” per il completamento in prima posizione. Per i *filler* del completamento in seconda posizione sono stati scelti 40 *item* del tipo “fantasma” e 40 *item* del tipo “mano” dal genere incongruente cioè in cui non c'era corrispondenza tra il morfema di genere e il genere grammaticale.⁶

3.3.3 Metodo

L'esperimento è stato svolto usando il programma *PsychoPy* versione 1.83.04 (Peirce, 2007; <http://www.psychopy.org>). Gli stimoli sono stati presentati su monitor LG FLATRON 795 FT Plus, in bianco su sfondo nero, con *font Arial*, dimensione 8 pt.

⁶ La lista completa degli stimoli e dei *filler* per il completamento di genere si trova nella sezione “Appendice”.

3.3.4 Descrizione del compito

Il soggetto doveva premere due pulsanti, uno verde e uno rosso, posizionati rispettivamente sui tasti Q e P della tastiera e corrispondenti ai morfemi (“-a” oppure “-o”) da inserire. I tasti di risposta sono stati controbilanciati tra i partecipanti.

Al fine di cercare un effetto dell'animatezza all'interno della morfologia di genere è stato proposto un compito di completamento di sintagmi composti dal determinante “questo/questa” e una testa nominale.

Il compito è stato così strutturato: tutti gli stimoli sperimentali sono stati presentati nella condizione di “completamento in seconda posizione”. Gli *item filler* invece sono stati presentati sia nella condizione di “completamento in prima posizione” che in quella di “seconda posizione”, a seconda del tipo di genere. I *filler* con genere maschile e femminile trasparenti e opaco sono stati presentati nella condizione di “completamento in prima posizione”. I *filler* con genere grammaticale incongruente rispetto al morfema di genere sono stati presentati nella condizione di “completamento in seconda posizione”.

3.3.5 Risultati e analisi

Le analisi dei tempi di reazione (RT) sono state effettuate utilizzando il software R (<https://www.r-project.org/>).

La media dei tempi di risposta in millisecondi è riportata nella Tabella 3.3:

	Animato	Inanimato
Radice Uguale	1266.608	1291.343
Radice Diversa	1184.753	1136.351

Tabella 3.3.: medie dei tempi di risposta in ms..

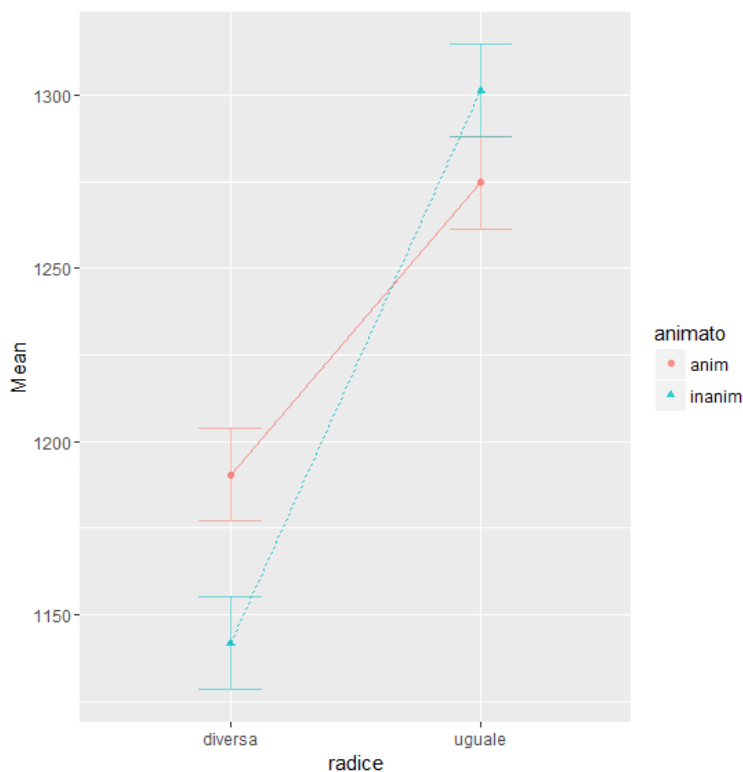
Teniamo in considerazione solo gli effetti che risultano significativi sia nell'analisi della varianza *by item* che *by subject*.

L'analisi della varianza (ANOVA) *by subject* ha evidenziato effetti significativi rispetto al tipo di radice ($F= 4.899$; $p< .05$): i tempi di risposta relativamente ai nomi con genere inerente ($media = 1160.401$ ms) sono significativamente più veloci dei tempi di risposta ai

nomi che alternano due uscite di genere ($media = 1278.874$ ms). Una seconda analisi della varianza (ANOVA) *by item* ha confermato l'effetto principale rispetto al tipo di radice ($F= 6.7847$; $p < .05$).

Non è stato rilevato alcun effetto principale relativo all'animatezza. Nessun effetto significativo neanche rispetto al genere (maschile/femminile).

Nel grafico (Fig. 2.1) vediamo rappresentati: in ascissa il tipo di radice (diversa per i nomi del tipo “divano” e “architetto”; uguale per i nomi del tipo “bidello-a” e “busto-a”); in ordinata i tempi di risposta in millisecondi (ms). La linea rossa equivale agli animati sia con genere inerente che con genere variabile (“architetto/bidello-a”); la linea azzurra rappresenta gli inanimati sia con genere inerente che con genere variabile (“forno/busto-a”).



3.3.6 Discussione

Dall'analisi dei dati è emerso che, indipendentemente dalla proprietà dell'animatezza, i

nomi del tipo “bidello/bidella” e “busto/busta”, ossia i nomi con una stessa radice sono completati più lentamente dei nomi tipo “architetto/lumaca” e “forno/collana”, i quali hanno radice lessicale diversa. La motivazione di tale risultato è da ricercare nel tipo di radice: una medesima radice che presenta due entrate lessicali differenti come “busto/busta”, attiverà due rappresentazioni lessicali diverse, le quali competeranno tra di loro fino alla scelta del genere corretto, allungando così i RT al compito. Nel caso dei nomi con genere variabile del tipo “bidello/bidella”, la scelta, fatta contestualmente, tra due morfemi di genere possibili è responsabile di un tempo maggiore nel completamento del lessema.

Invece, la radice lessicale diversa nei nomi con genere inerente attiverà un'unica rappresentazione lessicale caratterizzata da un unico genere, accorciando in questo modo i RT per l'assegnazione di genere.

I nomi con radice diversa infatti sono completati sempre più velocemente di quelli con radice uguale poiché insieme alla radice e al suo significato, il soggetto recupera immediatamente anche il genere grammaticale ad essa associata, dato che qualsiasi lessema con genere grammaticale inerente non dà al soggetto la possibilità di scegliere tra due generi, e quindi tra due morfemi.

Nei nomi animati e con radice uguale (“bidello/bidella”) invece il genere non viene recuperato subito insieme alla radice lessicale, ma solo come ultimo “tassello”. Essendo infatti la radice uguale sia per il maschile che per il femminile (cioè le due possibilità di variabilità del genere di un nome in italiano), questa da sola non può fornire informazioni circa il genere da assegnare contestualmente all'intero lessema. Solo attraverso un procedimento di accordo -nel caso del compito di completamento, di accordo con un determinante-, il genere del lessema può essere recuperato correttamente poiché il determinante, presentato nella sua forma flessa con un morfema di genere maschile o femminile, fornisce l'informazione necessaria per assegnare il genere al lessema e completare correttamente l'accordo. In questo caso, quindi, il soggetto si serve di uno stratagemma (morfo)sintattico per portare a termine il compito di completamento nel caso di nomi con genere variabile.

Nei nomi inanimati con radice uguale (“busto/busta”) il recupero del genere è un'operazione altrettanto lunga perché, oltre ad esso deve essere recuperato anche il

significato del lessema. Infatti, nonostante nomi del tipo “busto/busta” presentino radice lessicale uguale al pari di “bidello/bidella”, il suo significato varia al variare dell'assegnazione del morfema di genere. Dunque avremo che “bust-o” equivale ad un lessema dal significato “Il tronco del corpo umano” (def. vocabolario Treccani), mentre “bust-a” ha il significato di “Custodia o involucro quadrato o rettangolare di carta, di vario formato, con lembo di chiusura di solito gommato o fermato con speciale gancio, in cui si chiudono lettere, o altri scritti, per la spedizione o per la consegna a mano” (def. vocabolario Treccani). In questo caso quindi, i tempi di assegnazione del genere sono più lenti perché il soggetto deve recuperare il significato della radice che varia con il variare del genere.

Quando i nomi hanno genere grammaticale variabile, come nel caso di “bidello/bidella”, la velocità nell'assegnazione del genere non è statisticamente significativa rispetto a quella dei nomi non animati con genere variabile tipo “busto/busta”, come risulta dal t-test: $t=1.4797$, $p>.1$.

In conclusione, quello che ha rivelato l'esperimento di completamento di genere è che esiste una relazione tra due radici lessicali uguali, come quelle dei nomi “bidell-o/bidell-a” e “bust-o/bust-a” e l'assegnazione del morfema di genere. In questo tipo di nomi il morfema di genere viene assegnato più lentamente proprio a causa della presenza di due entrate lessicali identiche, che rallentano l'assegnazione del genere. Nel caso di parole come “bidello/bidella” il processo di recupero è più lento rispetto a parole come “architetto/formica” perché la radice è uguale sia per la forma maschile che per quella femminile e questo porta il soggetto ad una disambiguazione tardiva del genere, cioè solo quando deve assegnarlo, tramite accordo, con un determinante il cui genere è già definito.

Nel caso dei nomi inanimati con radice lessicale uguale come “busto/busta”, il rallentamento dell'assegnazione di genere è causato dagli stessi motivi che per “bidello/bidella”, ma, in aggiunta, anche dal fatto che parole come “busto/busta”, pur avendo una radice lessicale uguale, hanno un diverso significato a seconda del morfema di genere che viene loro attribuito. In questo caso dunque il soggetto si trova a dover assegnare il genere ad una medesima radice lessicale, e allo stesso tempo deve disambiguare il significato di questa dall'altra possibile parola a cui è assegnato un genere differente.

In conclusione, nel compito di completamento, il motivo per cui parole con radice uguale

del tipo “bidello/bidella” e “busto/busta”, sono più lente di “architetto/formica” e “forno/collana” è indipendente dalla proprietà dell'animatezza ed è da ricercare invece a livello della radice. Nei nomi del primo tipo la presenza di un genere variabile unito ad una stessa radice lessicale, rallenta il recupero del genere grammaticale. Nei nomi del secondo tipo invece, essendo il genere inerente e la radice lessicale unica, il parlante gli attribuisce il genere più velocemente.

Per quanto riguarda invece l'accordo tra determinante e nome, non sono state riscontrate differenze statisticamente significative tra l'assegnazione di genere ai nomi “bidello/bidella” e “busto/busta”.

3.4 Decisione lessicale

3.4.1 Partecipanti

41 studenti iscritti all'Università degli Studi di Padova hanno partecipato volontariamente come soggetti sperimentali. Di loro, 20 erano donne, 21 uomini. L'età media del gruppo era 24,21 anni, con un range da 20 a 33 anni. Dei 41 soggetti totali, 4 erano mancini. 19 soggetti portavano occhiali o lenti correttive.

3.4.2 Materiali

Gli stimoli sperimentali erano identici a quelli del compito descritto in precedenza (vedi § 3.3.2).

Alle liste degli stimoli sperimentali sono stati aggiunti una serie di *filler*, così costruiti: 80 aggettivi, 40 dei quali maschili terminanti in “-o” e i corrispettivi 40 femminili terminanti in “-a”; 100 non-parole del tipo *spanso/spansa*, di cui 50 maschili in “-o” e i corrispettivi femminili 50 in “-a”. Tutte le non-parole erano fonotatticamente plausibili in italiano, ma prive di qualsiasi significato; 80 *filler* “speciali” costituiti da non-parole, di cui 40 animati (20 maschili e 20 femminili) del tipo *uccella/aquilo* e 40 inanimati (20 maschili e 20 femminili) del tipo *orologia/lavagno*. Questi *filler* corrispondono agli stimoli dal genere

inerente flessi al genere opposto.⁷

3.4.3 Metodo

L'esperimento è stato svolto usando il programma *PsychoPy* versione 1.83.04 (Peirce, 2007; <http://www.psychopy.org>). Gli stimoli sono stati presentati su monitor LG FLATRON 795 FT Plus, in bianco su sfondo nero, con *font Arial*, dimensione 8 pt.

3.4.4 Descrizione del compito

Il soggetto doveva premere due pulsanti, uno verde e uno rosso, posizionati rispettivamente sui tasti Q e P della tastiera e corrispondenti alle risposte da dare: “E' una parola dell'italiano” o “Non è una parola dell'italiano”.

I tasti di risposta sono stati controbilanciati tra i partecipanti.

3.4.5 Risultati e analisi

Per l'analisi dei risultati sono stati presi in considerazione solamente i tempi di risposta per l'accesso lessicale degli stimoli sperimentali. Le analisi dei tempi di reazione (RT) sono state effettuate utilizzando il software R (<https://www.r-project.org/>).

Dai dati analizzati è stato possibile ricavare le medie dei tempi di risposta calcolati in millisecondi. Le medie sono state calcolate raggruppando gli *item* per tipo di radice e per animatezza del referente. Al gruppo dei nomi con radice uguale appartengono anche i nomi con genere variabile del tipo “bidello/bidella”.

Nel gruppo dei nomi con radice diversa sono inseriti quei nomi il cui genere è inerente e ad ognuno corrisponde una entrata lessicale. A questo appartengono nomi con referente animato come “architetto/formica” e con referente inanimato “forno/collana”. Nella Tabella 3.4 sono riportate le medie relative ai vari gruppi espresse in millisecondi:

⁷ La lista completa degli stimoli e dei *filler* per la decisione lessicale si trova nella sezione “Appendice”.

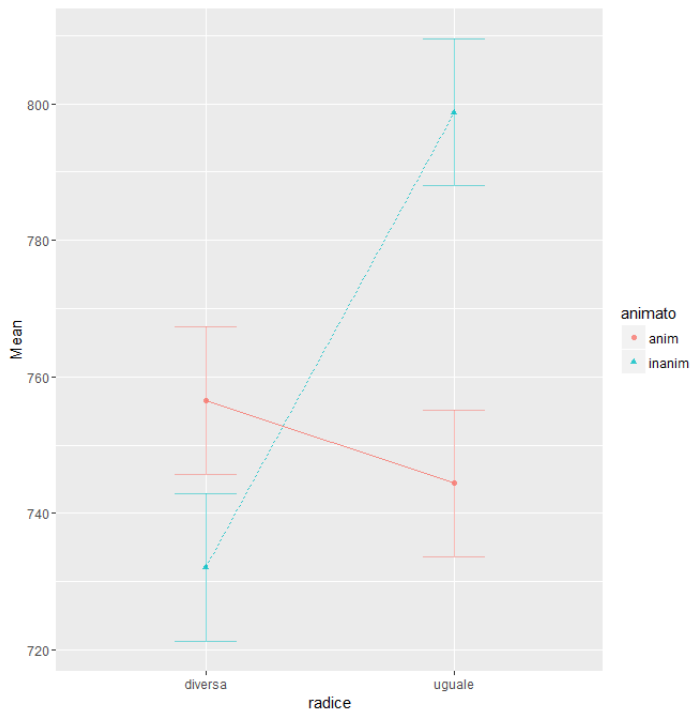
	Animato	Inanimato
Radice Uguale	742.595	794.779
Radice Diversa	756.057	731.092

Tabella 3.4.: medie dei tempi di risposta in ms.

Dalle analisi non è stato rilevato alcun effetto principale relativo all'animatezza, o rispetto al genere (maschile/femminile).

Tuttavia l'analisi della varianza (ANOVA) *by subject* e *by item* ha evidenziato effetti significativi rispetto al tipo di radice (*by subject* $F= 2.439$; $p< .05$; *by item* $F= 5.168$; $p< .05$) e all'interazione "radice X animatezza" (*by subject* $F= 5.687$; $p< .05$; *by item* $F= 12.5188$; $p< .001$).

Ciò sta a dimostrare che l'animatezza influisce nel riconoscimento lessicale solo in presenza di un determinato tipo di flessione, cioè quella variabile. I nomi inanimati con genere inerente (tipo "forno/collana") sono riconosciuti più velocemente sia degli animati con genere inerente (tipo "architetto/formica") che degli inanimati con genere apparentemente variabile (tipo "busto/busta"). La differenza non è statisticamente significativa con i nomi animati con genere variabile (tipo "bidello"; $t=1,1268$ $p>.2$).



Nel grafico: in ascissa è riportato il tipo di radice (diversa nei nomi del tipo “forno” e “architetto”; uguale nei nomi del tipo “bidello/bidella” e “busto/busta”); in ordinata sono riportati i tempi di risposta in millisecondi (ms): la linea rossa equivale agli *item* animati (“architetto/bidello-a”); la linea azzurra equivale agli *item* inanimati (“forno/busto-a”).

3.4.6 Discussione

Nel compito di decisione lessicale è stato testato l'accesso lessicale alle parole con genere variabile e inerente. A differenza del precedente esperimento, in questo l'animatezza gioca un ruolo significativo nell'interazione con il genere.

Secondo le analisi, nomi del tipo “forno/collana”, cioè nomi inanimati e con genere inerente sono riconosciuti più rapidamente sia dei nomi del tipo “architetto/lumaca” che dei nomi tipo “busto/busta”. Il motivo di questo risultato è lo stesso del compito di completamento: nomi inanimati con radice diversa sono più veloci di nomi con radice uguale.

Tuttavia il test di decisione lessicale mostra che gli stessi nomi del tipo “forno/collana”, pur avendo radici diverse, sono più lenti dei nomi tipo “bidello/bidella”, cioè nomi animati con una radice uguale. Quindi avremo che: parole come “forno/collana” sono più rapide di

“architetto/formica” e “busto/busta”, ma più lente di “bidello/bidella”.

In questo compito inoltre, dato che non interferiscono fattori (morfo)sintattici nel determinare il genere dei nomi, appare evidente anche il motivo per cui parole come “busto/busta” sono più lente rispetto a parole come “bidello/bidella”.

I nomi del tipo “busto/busta” sono più lenti di “bidello/bidella” per due motivi. Il primo è che “busto/busta” hanno significato diverso a seconda della variabilità del genere; il secondo perché non sono entità animate. Questi due motivi ci portano ad affermare che tale tipo di nomi non appartiene allo stesso paradigma flessivo.

Di contro invece, nomi del tipo “bidello/bidella” appartengono allo stesso paradigma flessivo, vale a dire che sono due forme lessicali dalla radice uguale e il cui significato rimane invariato anche con il variare del genere. Infatti, sia che la radice lessicale “bidell-” sia flessa al maschile o al femminile, avrà sempre lo stesso significato di “Qualifica generica del personale di servizio delle scuole elementari e degli istituti d’istruzione media e superiore, incaricato della pulizia e della custodia dei locali oltre che di altri servizi interni.” (definizione vocabolario Treccani).

Ipotizzare l'appartenenza di nomi come “bidello/bidella” ad un unico paradigma flessivo è possibile grazie al tratto di animatezza e ad una flessione di genere di tipo variabile e che non interferisca con le caratteristiche semantiche del lessema. Proprio la caratteristica dell'animatezza, unita al genere variabile, rende plausibile l'ipotesi di Franzon (2013) in cui parole come “bidello/bidella” sono riconosciute più velocemente perché appartengano ad uno stesso paradigma flessivo.

Infatti la non-interferenza dell'animatezza con le caratteristiche di coppie di lessemi del tipo “bidello/bidella” e la loro appartenenza ad un unico paradigma flessivo, non influiscono negativamente sul recupero di questo tipo di parole, ma anzi, ne velocizzano i tempi di risposta. La loro appartenenza ad un unico paradigma flessivo è il motivo per cui “bidello/bidella” sono recuperate più velocemente rispetto a parole come “busto/busta”, nelle quali, invece, il genere variabile causa un cambiamento del significato della radice lessicale, che le “classifica” come appartenenti a due classi flessive diverse.

3.5 Completamento e decisione lessicale a confronto

Alla luce dei risultati dei due *test* è emerso che nel compito di completamento non c'era nessuna interazione significativa dell'animatezza con il genere, ma è stato riscontrato un “effetto della radice” tra parole con radice uguale tipo “bidello/bidella” e “busto/busta” e parole con radice diversa come “architetto/formica” o “forno/collana”. Le prime due coppie hanno la stessa radice sia per la forma maschile che per quella femminile e questo causa un rallentamento dei tempi di assegnazione del genere rispetto a parole come “architetto/formica” e “forno/collana” perché la radice da sola non contiene le informazioni necessarie per poter disambiguare il lessema senza l'attribuzione del genere.

Nelle ultime due coppie invece si sono riscontrati tempi di assegnazione del genere più rapidi perché sono contraddistinte da un'unica entrata lessicale con genere inerente. Infatti nei nomi con genere variabile la radice lessicale corrisponde a due lessemi potenzialmente uguali (che si rivelano tali solo nel caso di “bidello/bidella”) i quali vengono disambiguati attraverso l'assegnazione di genere e un'operazione di tipo sintattico cioè, in questo caso, l'accordo con un determinante.

Tra i nomi con genere variabile è presente una distinzione per quanto riguarda le proprietà della radice. I nomi animati tipo “bidello/bidella” hanno un'unica radice che, unitamente alla variabilità del genere, ne rallenta l'assegnazione poiché tale radice, senza il genere, non può fornire alcuna informazione di tipo semantico.

Nei nomi non animati come “busto/busta”, il rallentamento è causato anche da un altro fattore: in aggiunta ad una radice lessicale uguale, si riscontra il fatto che questa, a seconda dell'assegnazione di genere, designa due entità diverse. Quindi i nomi del tipo “busto/busta” appartengono a due paradigmi flessivi diversi e hanno genere inerente.

I nomi dal genere propriamente inerente invece non hanno bisogno di essere disambiguati, poiché l'informazione di genere è automaticamente associata alla radice. Inoltre, il fatto di possedere una sola entrata lessicale rappresenta il motivo per cui questi nomi sono più veloci dei nomi come “bidello/bidella” e “busto/busta”.

Nel compito di decisione lessicale i risultati replicano parzialmente quelli dell'esperimento precedente, ma con una differenza sostanziale: si vede un'interazione tra genere e animatezza.

I nomi con radice uguale “bidello/bidella” e “busto/busta” continuano ad avere tempi di risposta maggiori rispetto ai nomi con radice diversa (“architetto/formica” e “forno/collana”). Tuttavia in questo compito i nomi inanimati come “busto/busta” hanno tempi di risposta più lunghi di quelli animati. Questo accade perché le radici di questo tipo di nomi inanimati, pur differendo formalmente solo nel genere, non appartengono allo stesso paradigma flessivo dato che, con il variare del genere, varia anche il significato della radice. Tale situazione non si presenta nei nomi animati con genere variabile. Infatti, quando un nome animato con genere variabile viene flesso, la variabilità di quest'ultimo non corrisponde ad un intero cambio del significato del lessema (il quale rimane inalterato), ma solo ad una variazione del sesso del referente. Per questo motivo si dice che i nomi animati con genere variabile del tipo “bidello/bidella” facciano parte di uno stesso paradigma flessivo. Questa loro caratteristica, unitamente alla proprietà dell'animatezza, concorre ad un loro recupero più veloce rispetto a nomi inanimati come “busto/busta”.

Le differenze tra i risultati ottenuti sono anche da attribuire ad una differenza tra i tipi di compiti somministrati ai soggetti.

Nel compito di completamento, compito di produzione dove l'animatezza non ha alcuna influenza sull'assegnazione del genere, il fattore puramente linguistico che conta per spiegare le differenze dei RT tra *item* con radice uguale e radice diversa è unicamente il numero dei morfemi disponibili nelle parole dal genere variabile. Se aumenta il numero di morfemi possibili che il soggetto può scegliere per assegnare il genere ad una stessa radice lessicale (come nel caso di “bidello/bidella”), aumenterà anche il tempo per decidere quale morfema assegnare sulla base dell'accordo morfologico con il determinante che precede l'*item* sperimentale.

I nomi che hanno genere inerente invece non sono soggetti a nessun tipo di scelta, poiché le parole dal genere inerente ne presentano un solo tipo: o maschile o femminile, identificato da un unico morfema flessivo invariabile. La variazione del morfema di genere inerente infatti dà origine a parole inesistenti nella lingua italiana, come ad esempio “* forna” e “* collano”.

Quindi, ad un numero maggiore di morfemi corrisponde un aumento dei tempi di risposta al compito. Motivo per cui parole come “bidello/bidella” e “busto/busta”, che presentano una

radice uguale e una scelta tra due diversi morfemi, sono più lenti di parole che ne hanno uno solo come “architetto/formica” e “forno/collana”.

Nel compito di decisione lessicale (compito di comprensione) invece le cose sono ben diverse, specie per quanto riguarda le tipologie di nomi con genere variabile, ossia nomi di animati del tipo “bidello/bidella”. In questo compito tali nomi hanno riscontrato tempi di reazione simili a quelli di parole dal genere inerente come “architetto/formica” e “forno/collana”: cioè sono riconosciuti più velocemente rispetto a “busto/busta”. La coppia “bidello/bidella” infatti ha uguale radice lessicale e significato uguale, ma i due nomi differiscono solo per il morfema di genere. Questo vuol dire che, confermando i risultati ottenuti da Franzon (2013), i nomi animati con genere variabile hanno un’unica radice lessicale a cui viene solamente assegnato il morfema di genere.

I nomi del tipo “busto/busta” presentano apparentemente una situazione analoga a quella di “bidello/bidella” poiché anch’essi sono composti da una stessa radice lessicale. Tuttavia in questo caso, la variabilità del genere implica un cambio semantico, per cui “bust-o” è semanticamente diverso da “bust-a”, pur avendo la sua stessa radice. Di fatto quindi non è possibile affermare che “busto/busta” appartengano allo stesso paradigma flessivo come “bidello/bidella”, ma sono in realtà due forme flesse di due diversi paradigmi.

Conclusioni

Questa ricerca è nata con lo scopo di ordinare e scomporre quello che in letteratura è noto come “tratto di animatezza”, ossia una proprietà inerente di alcuni referenti e che vede il suo riflesso all'interno delle strutture della lingua, principalmente nel lessico e nella semantica, ma anche nelle sue componenti formali quali la sintassi e la morfologia per trovare, in particolare, una relazione con il genere grammaticale.

Partendo da un'analisi tipologica su base universale e analizzando i vari sistemi linguistici e la loro assegnazione di genere, abbiamo compiuto una prima selezione dei criteri di assegnazione del genere, individuando e separando i sistemi di tipo semantico da quelli di tipo formale.

Nelle lingue che adottano questi sistemi, l'animatezza è un tratto altamente pervasivo perché sulla sua base viene assegnato il genere a intere classi di lessemi, che non sempre comprendono unicamente elementi animati, ma anche elementi non animati quali vento, acqua o altri agenti atmosferici, poiché ritenuti vicini all'uomo o perché potrebbero nuocere alla sua incolumità.

Per quanto riguarda i sistemi formali, l'animatezza svolge un ruolo cruciale anche in essi, determinando l'assegnazione del genere

La nostra ricerca si è concentrata in particolare sui criteri di tipo morfologico, specificatamente nell'italiano, lingua con sistema di assegnazione del genere di tipo semantico-morfologico.

Ciò che abbiamo cercato di fare attraverso due esperimenti psicolinguistici (uno di completamente di genere e uno di decisione lessicale) è stato trovare un collegamento tra genere e animatezza.

Quello che è emerso, in particolare dal compito di comprensione, è che esiste una relazione tra animatezza e genere. Quando il genere di parole animate è variabile e la radice

è unica sia per la forma maschile che per quella femminile, il lessema in questione viene flesso seguendo un'unica regola morfologica.

Tale risultato sperimentale va contro la teoria di Thornton (2005), secondo la quale il paradigma flessivo del genere -maschile e femminile- corrisponde alla flessione di due lessemi diversi. Quanto trovato da Franzon (2013) e confermato da questa tesi dimostra invece che, nei lessemi con referente animato, la radice lessicale è unica sia per la forma maschile che per quella femminile e ad essa il genere viene assegnato attraverso l'applicazione di una regola flessiva. Questo ci dice che le forme maschili e femminili di nomi con referenti animati non appartengono a due paradigmi flessivi diversi, rispettivamente uno per il maschile e uno per il femminile, ma ad un unico paradigma a cui viene assegnato il genere attraverso un'unica regola flessiva.

Inoltre il risultato degli esperimenti ha evidenziato che la relazione dell'animatezza con il genere è più visibile in compiti di comprensione come la decisione lessicale che in compiti di produzione come il completamento di genere, che nel nostro caso consisteva nell'accordo di genere all'interno di un sintagma composto da un determinante e una testa nominale. La presenza di una differenza di "visibilità" dell'interazione tra genere e animatezza legata al tipo di compito a cui sono stati sottoposti i soggetti è un fatto nuovo e di cui, all'interno delle formalizzazioni linguistiche, non si è mai tenuto conto, poiché le componenti della grammatica -morfologia, fonologia, semantica e sintassi- sono strettamente legate ed è difficile isolarne una per cercare in essa qualche effetto o riflesso di proprietà astratte come l'animatezza.

Per quanto concerne l'isolamento di una delle componenti della linguistica, lo studio di Moro (2004), pionieristico e sempre attuale, mostra come egli abbia cercato di isolare la sintassi per poterla mappare all'interno della rete neuronale umana. Partendo dal presupposto che, come detto prima, morfologia, fonologia, semantica e sintassi sono strettamente legate, per separare quest'ultima dalle altre, Moro ha utilizzato un metodo innovativo: il "metodo sottrattivo", che consisteva nel cercare di far individuare al soggetto errori diversi da quello sintattico al fine di isolare, per differenza, la componente sintattica. "L'idea centrale di tutto l'esperimento è stata dunque quella di capovolgere in un certo senso il problema empirico e di non separare le attività tra di loro ma di produrre invece errori selettivi al livello dei diversi

domini, sperando con ciò che, a seconda del dominio, il riconoscimento di errore corrispondesse ad attività neuronali diverse.” (Moro, 2004: 139).

Prima di spiegare l’esperimento vero e proprio, Moro (2004) ha precisato in cosa consistessero i vari tipi di errori. Quello che più interessa a noi è l’errore di tipo morfologico, o, in accordo con quanto da lui affermato, l’errore morfosintattico. “[...] Per quanto riguarda l’errore morfologico, esso è da intendersi sostanzialmente come “morfosintattico”, dato che la struttura delle parole utilizzate di per sé non conteneva anomalie dal punto di vista morfologico.” (Moro, 2004: 141). Per questo motivo, nel suo studio sull’autonomia della sintassi all’interno delle strutture neuronali, Moro sostiene che sia più corretto parlare di morfosintassi anziché unicamente di sintassi, poiché ci si riferisce a fenomeni di accordo, i quali vedono coinvolte sia la morfologia che la sintassi, determinando, i primi, una corretta formulazione dell’enunciato e una frase (o un sintagma, nel nostro caso) grammaticalmente accettabile.

Nel caso dei nostri esperimenti tale tipo di errore si può riscontrare nel paradigma del compito di completamento, in cui il soggetto deve completare con il genere corretto un sintagma. Al suo interno entrano in campo anche fattori morfosintattici anziché unicamente semantici. In questo caso infatti il soggetto è concentrato nel completare un compito di accordo che, come evidenziato in Moro (2004), è un compito in parte sintattico. Questa è la dimostrazione che in un compito in cui si deve determinare l’accordo (fenomeno morfosintattico), la semantica non è completamente isolata dalla componente morfologica, per questo l’effetto di interazione di animatezza con il genere non è ben visibile. Nel nostro compito di produzione, l’interferenza della morfosintassi attraverso fenomeni di accordo causa un non completo isolamento della semantica dalla morfologia, oscurando così l’interazione tra genere e animatezza.

Il secondo tipo di compito era un compito di decisione lessicale, cioè di comprensione, che mette in luce l’autonomia della semantica rispetto a fattori formali come la sintassi e la morfosintassi e nel quale è più evidente l’interazione tra genere e animatezza. In questo caso infatti il genere delle parole, animate o non animate, era presente “di default” nel lessema del *task* e questo è il punto chiave che ha ridotto l’influenza della morfosintassi. Il soggetto, infatti, nel secondo compito ha concentrato tutta la sua attenzione sulla parola e sulle sue

proprietà semantiche -tra cui l'animatezza-, poiché doveva decidere se tale parola appartenesse o no al lessico italiano.

Il metodo sottrattivo usato da Moro (2004) per individuare l'autonomia della sintassi può essere applicato dunque anche a compiti psicolinguistici di comprensione come la decisione lessicale. In quest'ultimo caso infatti il soggetto è stato messo in una condizione in cui era impossibile commettere errori di tipo morfosintattico, poiché le condizioni stesse dell'esperimento non lo permettevano. Solo grazie al compito di comprensione è stato possibile vedere la relazione dell'animatezza come proprietà puramente semantica con una componente formale della lingua quale la morfologia di genere senza che interferissero fattori di tipo morfosintattico, presenti invece nel compito di completamento di genere.

Dunque alla luce di quanto espresso da Moro (2004) emerge la differenza (già accennata precedentemente) tra produzione e comprensione, la quale non è mai stata tenuta in considerazione all'interno delle formalizzazioni teoriche. Nei compiti di produzione, al fine di produrre frasi o sintagmi ben accettati secondo le regole grammaticali di una data lingua, il parlante si concentra quasi unicamente su criteri di assegnazione basati sulla sintassi, che rendono grammaticalmente accettabile una frase all'interno delle regole di una lingua. A causa di questo *focus*, viene tralasciata la semantica o il parlante se ne occupa solo in ultima istanza. Nei compiti di comprensione invece, non essendo presente alcuna interferenza della sintassi poiché il parlante non deve compiere operazioni sintattiche di nessun tipo, la semantica di una parola, insieme con le sue proprietà astratte, ha maggior rilievo rispetto alla componente sintattica. Infatti, come dai risultati del compito di decisione lessicale, le parole con referente animato e genere variabile erano riconosciute più velocemente di quelle inanimate.

Negli studi che integrano l'approccio psicolinguistico con la linguistica formale e teorica è importante riconoscere, prima di affermare con sicurezza una conclusione, che alcune differenze fra risultati sono da attribuirsi alla differenza del tipo di compito che il parlante ha svolto in ambiente sperimentale, poiché nelle condizioni in cui vengono inseriti e manipolati gli item sperimentali, sono presenti delle differenze che dipendono unicamente dal tipo di compito.

Dunque, recuperare il significato della radice lessicale “cavall-” e sapere, indipendentemente dal morfema di genere (ma non dal tipo di genere, cioè variabile) che essa fa riferimento ad un’entità animata, che corre, salta, possiede quattro zampe, etc... è indice del fatto che il significato di una parola non dipende unicamente dalle unità che la compongono (nel caso dell’italiano i morfemi di genere e numero), ma anche, e soprattutto, dalle proprietà semantiche della sua base lessicale.

È proprio in questo tipo di parole che si mostra in tutta la sua pienezza la relazione tra il genere, la radice lessicale e la proprietà semantica dell’animatezza. Come in Franzon (2013), in questo esperimento si è visto che, poiché si tratta di una proprietà formale intrinseca della radice lessicale, l’animatezza è collegata al tipo formale di genere e questo influisce sui tempi di recupero e riconoscimento di parole con referenti animati o inanimati.

Infatti: parole che denotano referenti animati e hanno genere variabile sono più veloci di parole con referenti inanimati e genere variabile o inerente.

Parole che hanno la stessa radice lessicale e genere variabile (o apparentemente tale) sono più lente di parole con genere inerente e radice lessicale diversa, siano esse animate o inanimate. Ma questo non è sempre vero perché esistono parole che pur avendo la stessa radice lessicale, genere variabile e designanti entità animate, sono più rapide delle rispettive dal genere inerente, poiché ci si aspetta che tale la caratteristica correli con il parametro di “interpretabilità” del genere.

Appendice

TRATTI SEMANTICI				
Legenda: rosso = tratti aggettivali Nero = tratti sostantivali				
Tamil Famiglia: lingue dravidiche; Tipologia: agglutinante	Dyirbal Famiglia: lingue aborigene australiane	Ket Famiglia: lingue ienisseiane	Archi Famiglia: lingue caucasiche	Zande Famiglia: lingue niger- kordofaniane
SESSO	SESSO	SESSO	SESSO	
REFERENZIALI TA'	REFERENZIALI TA'	REFERENZIALI TA'	REFERENZIALI TA'	
MARCATEZZA	MARCATEZZA	MARCATEZZA	MARCATEZZA	
UMANO (HUMANNESS)	UMANO (HUMANNESS)	UMANO (HUMANNESS)	UMANO (HUMANNESS)	
	NON-FLESH FOOD (cibo non carne)			
			ANIMALI DOMESTICI	
			ANIMALI SELVAGGI PICCOLI	
			ANIMALI SELVAGGI GRANDI	
			CUCCIOLI DI ANIMALI	
	INSETTI			
	UCCELLI			
	PESCI			
	SERPENTI			
	OGGETTI CELESTI			
	ARMI			
	SCUDI			
	EVENTI ATMOSFERICI		EVENTI ATMOSFERICI	
	PERICOLOSITA' ,			
	PARTI DEL CORPO			
				ROTONDIT A', FORMA

	ALBERI E PIANTE		STRUMENTI MUSICALI	
			CEREALI	
			CONCETTI ASTRATTI	
			VESTITI	
			LIQUIDI	
			METALLI	
	MOVIMENTO			

Tabella 2.: sintesi dei tratti semantici

	Pertinenza della riproduzion e sessuata	Moviment o	Vicinanz a all'uomo	Pericolosit à	Dimension e	Form a
Animali domestici	+	+	+	-	+	NP
Animali selvaggi	+	+	-	+	+	NP
Uccelli *	NP*	+	-	-	+	NP
Pesci/serpenti/insett i*	NP*	+	-	+	+	NP
Flora 1	-	-	+	-	+	NP
Flora 2	-	-	+	+	+	NP
Oggetti di uso commune	NP	-	+	-	+	+
Armi	NP	-	+	+	+	+

* In “Uccelli” e “Pesci/serpenti/insetti” la “Pertinenza della riproduzione sessuata” è NP poiché non è attraverso questo tratto che si individuano tali esseri, quanto piuttosto attraverso le varie sottospecificazioni del tratto di “Movimento”, quali “saltare, nuotare, volare, strisciare”.

Tabella 3.: tratti formali sintattici

TRATTI FORMALI - SINTASSI
<i>Ergativity-split</i> legato alla semantica del nome
Transitività
Agentività
Individuazione
<i>Affectedness</i>
Ordine dei costituenti

Tabella 4.: tratti formali morfologici

TRATTI FORMALI – MORFOLOGIA				
DERIVAZIONE		COMPOSIZIONE		SPECIFICITA'
<i>Suffissazione</i>		<i>Composti endocentrici ed esocentrici</i>		<i>Flessione</i>
Suffissi valutativi: -dispregiativi -accrescitivi -diminutivi	Suffissi denominali: - maschili (es.: -tore) - femminili (es.: -trice)	N + N = N (es.: capo+stazione, endoc.) V + N = N (es.: lava+vetri, esoc.)		Accordo tramite determinante (articolo) Marca morfologica di genere: - <i>overt</i> - <i>covert</i>

Tabella 5.1: item sperimentali maschili animati

Target animati maschili "-o" (n.20)							
	Item	Animato	Genere	Radice	Frequenza	Lunghezza	Vicinato ortografico
1	Sarto	Anim	M	Uguale	2376	5	11
2	Cognate	Anim	M	Uguale	3851	7	4
3	Divo	Anim	M	Uguale	1991	4	13
4	Anziano	Anim	M	Uguale	25289	7	3
5	Cugino	Anim	M	Uguale	8997	6	5
6	Cuoco	Anim	M	Uguale	6597	5	8
7	Suocero	Anim	M	Uguale	2613	7	2
8	Nonno	Anim	M	Uguale	19082	5	7
9	Ricco	Anim	M	Uguale	62310	5	6
10	Servo	Anim	M	Uguale	12677	5	10
11	Zio	Anim	M	Uguale	19313	3	16
12	Orfano	Anim	M	Uguale	3507	6	5
13	Gatto	Anim	M	Uguale	22226	5	11
14	Sovrano	Anim	M	Uguale	8925	7	4
15	Ballerina	Anim	M	Uguale	2514	9	3
16	Fanciullo	Anim	M	Uguale	6357	9	3
17	Fidanzato	Anim	M	Uguale	7382	9	3
18	Sposo	Anim	M	Uguale	7161	5	5
19	Vedovo	Anim	M	Uguale	564	6	5
20	Santo	Anim	M	Uguale	26831	5	15
Medie:					12528,15	6	6,95

Tabella 5.2: item sperimentali femminili animati

Target animati femminili "-a" (n.20)							
	Item	Animato	Genere	Radice	Frequenza	Lunghezza	Vicinato ortografico
1	Sarta	Anim	F	Uguale	815	5	14
2	Cognata	Anim	F	Uguale	1875	7	5
3	Diva	Anim	F	Uguale	2616	4	14
4	Anziana	Anim	F	Uguale	10649	7	3
5	Cugina	Anim	F	Uguale	4098	6	4
6	Cuoca	Anim	F	Uguale	1738	5	4
7	Suocera	Anim	F	Uguale	3764	7	2
8	Nonna	Anim	F	Uguale	18601	5	9
9	Ricca	Anim	F	Uguale	50053	5	7
10	Serva	Anim	F	Uguale	11434	5	9
11	Zia	Anim	F	Uguale	11365	3	22
12	Orfana	Anim	F	Uguale	9758	6	4
13	Gatta	Anim	F	Uguale	3726	5	13
14	Sovrana	Anim	F	Uguale	2475	7	4
15	ballerina	Anim	F	Uguale	4246	9	3
16	fanciulla	Anim	F	Uguale	7317	9	3
17	fidanzata	Anim	F	Uguale	10372	9	4
18	Sposa	Anim	F	Uguale	22633	5	6
19	Vedova	Anim	F	Uguale	6611	6	4
20	Santa	Anim	F	Uguale	22464	5	18
Medie:					10330,5	6	7,6

Tabella 5.3: item sperimentali inanimati del tipo "busto/busta"

Controllo1: inanimato tipo "busto-busta". Maschile (n.20)							
	Item	Animato	Genere	Radice	Frequenza	Lunghezza	Vicinato ortografico
1	Busto	Inanim	M	Uguale	4761	5	7
2	Palo	Inanim	M	Uguale	10162	4	16
3	Cartello	Inanim	M	Uguale	15288	8	8
4	Coppo	Inanim	M	Uguale	242	5	8
5	Razzo	Inanim	M	Uguale	3250	5	8
6	Buco	Inanim	M	Uguale	18944	4	8
7	Pizzo	Inanim	M	Uguale	2946	5	9
8	Foglio	Inanim	M	Uguale	36519	6	6
9	Tappo	Inanim	M	Uguale	4017	5	5

10	Fosso	Inanim	M	Uguale	3202	5	12
11	Manico	Inanim	M	Uguale	4039	6	5
12	Panno	Inanim	M	Uguale	3502	5	11
13	Cassetto	Inanim	M	Uguale	9359	8	5
14	Spillo	Inanim	M	Uguale	2213	6	3
15	Gambo	Inanim	M	Uguale	2942	5	8
16	Malto	Inanim	M	Uguale	1127	5	6
17	Pozzo	Inanim	M	Uguale	10774	5	14
18	Mazzo	Inanim	M	Uguale	5043	5	12
19	Tacco	Inanim	M	Uguale	2864	5	8
20	Arco	Inanim	M	Uguale	63504	4	12
Medie:					10234,9	5,3	8,55

Tabella 5.4: item sperimentali, animato, genere inerente, femminile

Controllo3: animato femminile (n.20)							
	Item	Animato	Genere	Radice	Frequenza	Lunghezza	Vicinato ortografico
1	Guardia	Anim	F	Diversa	40326	7	3
2	Scimmia	Anim	F	Diversa	4278	7	1
3	Aquila	Anim	F	Diversa	5733	6	1
4	Creatura	Anim	F	Diversa	20591	8	1
5	Tartaruga	Anim	F	Diversa	4187	9	0
6	Rana	Anim	F	Diversa	3964	4	23
7	Comparsa	Anim	F	Diversa	18435	8	4
8	Sentinella	Anim	F	Diversa	2273	10	1
9	Formica	Anim	F	Diversa	1847	7	0
10	Talpa	Anim	F	Diversa	1618	5	4
11	Bestia	Anim	F	Diversa	11540	4	4
12	Folla	Anim	F	Diversa	28005	5	10
13	Civetta	Anim	F	Diversa	2308	7	1
14	Oca	Anim	F	Diversa	4607	3	14
15	Vittima	Anim	F	Diversa	44416	7	1
16	Suora	Anim	F	Diversa	3519	5	6
17	Farfalle	Anim	F	Diversa	5806	8	1
18	Anatra	Anim	F	Diversa	2121	6	1
19	Foca	Anim	F	Diversa	1538	4	8
20	Balia	Anim	F	Diversa	5282	5	12
Medie					10619,7	6,25	4,8

Tabella 5.5: item sperimentali, inanimato, genere inerente, maschile

Controllo4: inanimato maschile (n.20)							
	Item	Animato	Genere	Radice	Frequenza	Lunghezza	Vicinato ortografico
1	Quaderno	Inanim	M	Diversa	4648	8	1
2	Cilindro	Inanim	M	Diversa	6511	8	1
3	Anello	Inanim	M	Diversa	22922	6	5
4	Forno	Inanim	M	Diversa	23090	5	7
5	Chiodo	Inanim	M	Diversa	4563	6	3
6	Ago	Inanim	M	Diversa	11807	3	16
7	Orologio	Inanim	M	Diversa	16247	8	0
8	Divano	Inanim	M	Diversa	9074	6	7
9	Sasso	Inanim	M	Diversa	7691	5	9
10	Armadio	Inanim	M	Diversa	7162	7	4
11	Zaino	Inanim	M	Diversa	6024	5	3
12	Cuscino	Inanim	M	Diversa	4652	7	2
13	Comodino	Inanim	M	Diversa	2858	8	1
14	Vetro	Inanim	M	Diversa	30587	5	7
15	Cono	Inanim	M	Diversa	5525	4	20
16	Tappet	Inanim	M	Diversa	12658	7	1
17	Vaso	Inanim	M	Diversa	9653	4	14
18	Canestro	Inanim	M	Diversa	3024	8	4
19	Zaino	Inanim	M	Diversa	6024	5	3
20	Camino	Inanim	M	Diversa	7507	6	11
Medie:					10111,35	6,05	5,95

Tabella 5.6: item sperimentali, inanimato, genere inerente, femminile

Controllo5: inanimato femminile (n.20)							
	Item	Animato	Genere	Radice	Frequenza	Lunghezza	Vicinato ortografico
1	Lavagna	Inanim	F	Diversa	4057	7	2
2	Scatola	Inanim	F	Diversa	16609	7	3
3	Mappa	Inanim	F	Diversa	30204	5	7
4	Pentola	Inanim	F	Diversa	7545	7	5
5	Statua	Inanim	F	Diversa	16255	6	2
6	Bottiglia	Inanim	F	Diversa	18883	9	1
7	Penna	Inanim	F	Diversa	15569	5	13

8	Gonna	Inanim	F	Diversa	5098	5	7
9	Poltrona	Inanim	F	Diversa	12116	8	1
10	Scrivania	Inanim	F	Diversa	10405	9	1
11	Freccia	Inanim	F	Diversa	10033	7	2
12	Sedia	Inanim	F	Diversa	17772	5	4
13	Scarpa	Inanim	F	Diversa	4142	6	4
14	Ragnatela	Inanim	F	Diversa	2710	9	2
15	Sciarpa	Inanim	F	Diversa	2396	7	2
16	Cuffia	Inanim	F	Diversa	2905	6	1
17	Matita	Inanim	F	Diversa	6771	6	4
18	Tazza	Inanim	F	Diversa	6921	5	7
19	Spade	Inanim	F	Diversa	28405	5	4
20	Lenza	Inanim	F	Diversa	1809	5	7
<i>Medie:</i>					<i>11030,3</i>	<i>6,45</i>	<i>3,95</i>

Tabella 6.1: filler trasparenti maschili e femminili completamento di genere

Filler tipo "quest_" maschile trasparente				Filler tipo "quest_" femminile trasparente			
	Item	Genere	Lunghezza		Item	Genere	Lunghezza
1	Luogo	M	6	1	Nemica	F	6
2	Motto	M	5	2	Cresta	F	6
3	Albero	M	6	3	Doccia	F	6
4	Nano	M	4	4	Pasta	F	5
5	Tasto	M	5	5	Pista	F	5
6	Telefono	M	9	6	Festa	F	5
7	Numero	M	7	7	bottiglia	F	9
8	Zero	M	4	8	macchina	F	8
9	Dono	M	4	9	Torta	F	5
10	tramonto	M	8	10	Cassa	F	5
11	Rubino	M	6	11	Cella	F	5
12	Cielo	M	5	12	Tabella	F	7
13	Pezzo	M	5	13	Valigia	F	7
14	zenzero	M	7	14	merenda	F	7
15	cetriolo	M	8	15	Mela	F	4
16	Melo	M	4	16	Pera	F	4
17	Capello	M	7	17	Fragola	F	7
18	Cappello	M	8	18	Carta	F	5
19	Elastico	M	8	19	Scarpa	F	6

20	Calzino	M	7	20	Ciabatta	F	8
----	---------	---	---	----	----------	---	---

Tabella 6.2: filler opachi completamento di genere

Filler opachi (TOT: 120)							
Genere misto, completamento tipo "quest_ "							
	Item	Genere	Lunghezza		Item	Genere	Lunghezza
1	Bicchiere	M	8	61	Cereale	M	7
2	Rosa	F	4	62	Tela	F	4
3	Carne	F	5	63	Custodia	F	8
4	Cenere	F	6	64	Lettera	F	7
5	Chiave	F	6	65	Metallo	M	7
6	Croce	F	5	66	Mortaio	M	7
7	Istruzione	F	10	67	Tempio	M	6
8	Lampione	M	8	68	Immagine	F	7
9	Lente	F	5	69	Manuale	M	7
10	Limone	M	6	70	Mese	M	4
11	Mare	M	4	71	Missione	F	8
12	Noce	F	4	72	Neurone	M	7
13	Notte	M	5	73	Peperone	M	8
14	Ospedale	M	8	74	Mantello	M	8
15	Pace	F	4	75	Seme	M	4
16	Pesce	M	5	76	Sintassi	F	8
17	Sapone	M	6	77	Canzone	F	7
18	Sole	M	4	78	Nido	M	4
19	Stampante	F	9	79	Tagliere	M	8
20	Torre	M	5	80	Traduzione	F	10
21	Palla	F	5	81	Chitarra	F	8
22	Spugna	F	6	81	Monte	M	5
23	Cacao	M	5	83	Cuore	M	5
24	Cartone	M	7	84	Felce	F	5
25	Commedia	F	8	85	Femore	M	6
26	Crisi	F	5	86	Fiume	M	5
27	Porta	F	5	87	Fonte	F	5
28	Favore	M	6	88	Funzione	F	8
29	Febbre	F	6	89	Miele	M	5
30	Fiore	M	5	90	Sangue	M	6
31	Rete	F	4	91	Ordine	M	6
32	Castagna	F	8	92	Polmone	M	7

33	Latte	M	5	93	Ponte	M	5
34	Mestiere	M	8	94	Pressione	F	9
35	Monte	M	5	95	Vasca	F	5
36	Sega	F	4	96	Rene	M	4
37	Professione	F	11	97	Salume	M	6
38	Salame	M	6	98	Sorgente	F	8
39	Sale	M	4	99	Stagione	F	8
40	Sangue	M	6	100	Sale	M	4
41	Palco	M	5	101	Amore	M	5
42	Bici	F	4	102	Arte	M	4
43	Cellulare	M	9	103	Macchina	F	8
44	Tenda	F	5	104	Bastone	M	7
45	Collare	M	7	105	Corte	F	5
46	Fronte	F	6	106	Demone	M	6
47	Legge	F	5	107	Dolore	M	6
48	Felce	F	5	108	Estate	F	6
49	Dito	M	4	109	Genere	M	6
50	Luce	F	4	110	Tempesta	F	8
51	Pane	M	4	111	Grembiule	M	9
52	Piede	M	5	112	Lume	M	4
53	Occhio	M	6	113	Neve	F	4
54	Penna	F	5	114	Peste	F	5
55	Bottone	M	7	115	Piramide	F	8
56	Corpo	M	5	116	Porzione	F	8
57	Padella	F	7	117	Rumore	M	6
58	Temporale	M	9	118	Cannone	M	7
59	Sigaro	M	6	119	Serpente	M	8
60	Volume	M	6	120	Stile	M	5

Tabella 6.3: filler incongruenti genere maschile, morfema “-a”

Filler maschili opachi tipo "questo fantasm_" (n. 40)							
	Item	Genere	Lunghezza		Item	Genere	Lunghezza
1	Fantasma	M	8	21	Pentagramma	M	11
2	Aforisma	M	8	22	Pirate	M	6
3	Clima	M	5	23	Prisma	M	6
4	Cinema	M	6	24	Programma	M	9
5	Colera	M	6	25	Problema	M	8

6	Crocevia	M	8	26	Teorema	M	7
7	Cromosoma	M	9	27	Assioma	M	7
8	Cruciverba	M	10	28	Trauma	M	6
9	Diadema	M	7	29	Battistrada	M	11
10	Diaframma	M	9	30	Schema	M	6
11	Diploma	M	7	31	Aroma	M	5
12	Dogma	M	5	32	Capolinea	M	9
13	Duca	M	4	33	Enfisema	M	8
14	Emblema	M	7	34	Idioma	M	6
15	Stemma	M	6	35	Pigiama	M	7
16	Enigma	M	6	36	Gorgonzola	M	10
17	Enzima	M	6	37	Messia	M	6
18	Morfema	M	7	38	Panorama	M	8
19	Papa	M	4	39	Comma	M	5
20	Paradigma	M	9	40	Poeta	M	5

Tabella 6.4: filler incongruenti genere femminile, morfema “-o”

Filler femminili opachi tipo "questa man_" (n. 40)			
	Item	Genere	Lunghezza
1	Auto	F	4
2	Dinamo	F	5
3	Libido	F	6
4	Autoradio	F	5
5	Eco	F	6
6	Sdraio	F	6
7	Polo	F	7
8	Chemio	F	8
9	Flebo	F	10
10	Stilo	F	5
11	Neuro	F	5
12	Biro	F	4
13	Foto	F	4
14	Mano	F	4
15	Cabrio	F	6
16	Monoposto	F	9
17	Squillo	F	7
18	Tecno	F	5
19	Disco	F	5

20	Info	F	4
21	Pallavolo	F	10
22	Pallanuoto	F	10
23	Pallacanestro	F	13
24	Pallamano	F	9
25	Magnitudo	F	9

Tabella 7.1: filler speciali, non-parole femminili, animato, decisione lessicale

Filler speciali non-parole femminili animato				
	Parola	Lunghezza	Genere	Animato
1	Architetta	10	F	Anim
2	Notaia	6	F	Anim
3	Coniglia	5	F	Anim
4	Soldata	7	F	Anim
5	Falca	5	F	Anim
6	Uccella	7	F	Anim
7	Grilla	6	F	Anim
8	Squala	6	F	Anim
9	Insetta	7	F	Anim
10	Corva	5	F	Anim
11	Ragna	5	F	Anim
12	Apostola	8	F	Anim
13	Prefetta	8	F	Anim
14	Marinaia	8	F	Anim
15	Parroca	7	F	Anim
16	Genia	5	F	Anim
17	Colonnella	10	F	Anim
18	Arbitra	7	F	Anim
19	Magistrata	10	F	Anim
20	Delfina	7	F	Anim

Tabella 7.2: filler speciali, non-parole maschili, animato, decisione lessicale

Filler speciali non-parole maschili animato				
	Parola	Lunghezza	Genere	Animato
1	Guardio	7	M	Anim
2	Scimmio	7	M	Anim

3	Aquilo	6	M	Anim
4	Creaturo	8	M	Anim
5	Tartarugo	5	M	Anim
6	Rano	4	M	Anim
7	Comparso	8	M	Anim
8	Sentinello	10	M	Anim
9	Formico	6	M	Anim
10	Talpo	5	M	Anim
11	Bestio	6	M	Anim
12	Follo	5	M	Anim
13	Civetto	7	M	Anim
14	Oco	3	M	Anim
15	Vittimo	7	M	Anim
16	Suoro	5	M	Anim
17	Farfallo	8	M	Anim
18	Anatro	6	M	Anim
19	Foco	4	M	Anim
20	Balio	5	M	Anim

Tabella 7.3: filler speciali, non-parole femminili, inanimato, decisione lessicale

Filler speciali non-parole femminili inanimate				
	Parola	Lunghezza	Genere	Animato
1	Quaderna	8	F	Inanim
2	Cilindra	8	F	Inanim
3	Anella	6	F	Inanim
4	Forna	5	F	Inanim
5	Chioda	6	F	Inanim
6	Aga	3	F	Inanim
7	Orologia	8	F	Inanim
8	Divana	6	F	Inanim
9	Sassa	5	F	Inanim
10	Armadia	7	F	Inanim
11	Zaina	5	F	Inanim
12	Cuscina	7	F	Inanim
13	Comodina	8	F	Inanim
14	Vetra	5	F	Inanim
15	Cona	4	F	Inanim

16	Tappeta	7	F	Inanim
17	Vasa	4	F	Inanim
18	Canestra	8	F	Inanim
19	Zaina	5	F	Inanim
20	Camina	6	F	Inanim

Tabella 7.4: filler speciali, non-parole maschili, inanimato, decisione lessicale

Filler speciali non-parole maschili inanimate				
	Parola	Lunghezza	Genere	Animato
1	Lavagno	7	M	Inanim
2	Scatolo	7	M	Inanim
3	Mappo	5	M	Inanim
4	Pentolo	7	M	Inanim
5	Statuo	6	M	Inanim
6	Bottiglio	9	M	Inanim
7	Penno	5	M	Inanim
8	Gonno	5	M	Inanim
9	Poltrono	8	M	Inanim
10	Scrivania	9	M	Inanim
11	Freccio	7	M	Inanim
12	Sedio	5	M	Inanim
13	Scarpo	6	M	Inanim
14	Ragnatelo	9	M	Inanim
15	Sciarpo	7	M	Inanim
16	Cuffio	6	M	Inanim
17	Matito	6	M	Inanim
18	Tazzo	5	M	Inanim
19	Spado	5	M	Inanim
20	Lenzo	5	M	Inanim

Tabella 7.5: filler aggettivi in “-o”

Filler aggettivi in "-o"			
	Aggettivo	Genere	Lunghezza
1	Alto	M	4
2	Ampio	M	5
3	Basso	M	5

4	Buono	M	5
5	Cattivo	M	7
6	Corto	M	5
7	Largo	M	5
8	Liscio	M	6
9	Liso	M	4
10	Lungo	M	5
11	Piccolo	M	7
12	Pieno	M	5
13	Povero	M	6
14	Riccio	M	6
15	Sordo	M	5
16	Sano	M	4
17	Spazioso	M	8
18	Stanco	M	5
19	Stretto	M	7
20	Vuoto	M	5
21	Acuto	M	5
22	Aguzzo	M	6
23	Amaro	M	5
24	Antipatico	M	10
25	Caldo	M	5
26	Chiaro	M	6
27	Duro	M	4
28	Fitto	M	5
29	Folto	M	5
30	Freddo	M	6
31	Grasso	M	6
32	Limpido	M	7
33	Magro	M	5
34	Morbido	M	7
35	Rugoso	M	6
36	Rumoroso	M	8
37	Scuro	M	5
38	Sonoro	M	6
39	Vasto	M	5
40	Vitreo	M	6

Tabella 7.6: filler aggettivi in “-a”

Filler aggettivi in "-a"			
	Aggettivo	Genere	Lunghezza
1	Alta	F	4
2	Ampia	F	5
3	Bassa	F	5
4	Buona	F	5
5	Cattiva	F	7
6	Corta	F	5
7	Larga	F	5
8	Liscia	F	6
9	Lisa	F	4
10	Lunga	F	5
11	Piccola	F	7
12	Piena	F	5
13	Povera	F	6
14	Riccia	F	6
15	Sorda	F	5
16	Sana	F	4
17	Spaziosa	F	8
18	Stanca	F	5
19	Stretta	F	7
20	Vuota	F	5
21	Acuta	F	5
22	Aguzza	F	6
23	Amara	F	5
24	Antipatica	F	10
25	Calda	F	5
26	Chiara	F	6
27	Dura	F	4
28	Fitta	F	5
29	Folta	F	5
30	Fredda	F	6
31	Grassa	F	6
32	Limpida	F	7
33	Magra	F	5
34	Morbida	F	7
35	Rugosa	F	6

36	Rumorosa	F	8
37	Scura	F	5
38	Sonora	F	6
39	Vasta	F	5
40	Vitrea	F	6

Tabella 7.7: filler non-parole maschili, decisione lessicale

Filler non-parole maschili			
	Non-parola	Genere	Lunghezza
1	Acuvo	M	5
2	Altao	M	5
3	Atisatico	M	10
4	Banso	M	5
5	Cando	M	5
6	Castivo	M	7
7	Corito	M	6
8	Gamaro	M	6
9	Gieno	M	5
10	Lango	M	5
11	Liro	M	4
12	Lisfio	M	6
13	Lumpo	M	5
14	Pircolo	M	7
15	Poltero	M	7
16	Prano	M	5
17	Richio	M	6
18	Riflo	M	5
19	Ruono	M	5
20	Sguzzo	M	6
21	Spasco	M	6
22	Strilto	M	7
23	Svazioso	M	8
24	Tampio	M	6
25	Vuofu	M	5
26	Crubo	M	5
27	Fitro	M	5
28	Flerdo	M	6
29	Fodoso	M	6

30	Forbido	M	7
31	Ghiaro	M	6
32	Glasfo	M	6
33	Lapeto	M	6
34	Ligeo	M	5
35	Listido	M	7
36	Luro	M	4
37	Margo	M	5
38	Mortipo	M	7
39	Nadoso	M	6
40	Nerpo	M	5
41	Norato	M	6
42	Nosoro	M	6
43	Pagnato	M	7
44	Polto	M	5
45	Ramotoso	M	8
46	Ramposo	M	7
47	Rugono	M	6
48	Sitreo	M	6
49	Spurfo	M	6
50	Vismo	M	5

Tabella 7.8: filler non-parole femminili, decisione lessicale

Filler non-parole femminili			
	Non-parola	Genere	Lunghezza
1	Acuva	F	5
2	Altoa	F	5
3	Atisatica	F	10
4	Bansa	F	5
5	Canda	F	5
6	Castiva	F	7
7	Corita	F	6
8	Gamara	F	6
9	Giena	F	5
10	Langa	F	5
11	Lora	F	4
12	Lisfia	F	6

13	Lumpa	F	5
14	Pircola	F	7
15	Poltera	F	7
16	Prana	F	5
17	Richia	F	6
18	Rifla	F	5
19	Ruona	F	5
20	Sguzza	F	6
21	Spasca	F	6
22	Strilta	F	7
23	Svaziosa	F	8
24	Tampia	F	6
25	Vuofa	F	5
26	Cruba	F	5
27	Fitra	F	5
28	Flerda	F	6
29	Fodosa	F	6
30	Forbida	F	7
31	Ghiara	F	6
32	Glasfa	F	6
33	Lapeta	F	6
34	Ligea	F	5
35	Listida	F	7
36	Lura	F	4
37	Marga	F	5
38	Mortipa	F	7
39	Nadosa	F	6
40	Nerpa	F	5
41	Norata	F	6
42	Nosora	F	6
43	Pagnata	F	7
44	Polta	F	5
45	Ramotosa	F	8
46	Ramposa	F	7
47	Rugona	F	6
48	Sitrea	F	6
49	Spurfa	F	6
50	Visma	F	5

Bibliografia

Baroni, M., Bernardini, S., Ferraresi, A., & Zanchetta, E. (2009). The WaCky wide web: a collection of very large linguistically processed web-crawled corpora. *Language resources and evaluation*, 43(3), 209-226.

Bates, E., Devescovi, A., Hernandez, A., & Pizzamiglio, L. (1996). Gender priming in Italian. *Perception & Psychophysics*, 58(7), 992-1004.

Bates, E., Devescovi, A., Pizzamiglio, L., D'amico, S., & Hernandez, A. (1995). Gender and lexical access in Italian. *Perception & Psychophysics*, 57(6), 847-862.

Beavers, J. (2011). On affectedness. *Natural Language & Linguistic Theory*, 29(2), 335-370.

Becker, M. (2014). *The acquisition of syntactic structure: Animacy and thematic alignment* (Vol. 141). Cambridge University Press.

Bertoncin, C. L. (2006). Ergatività.

Comrie, B. (1989). *Language universals and linguistic typology: Syntax and morphology*. University of Chicago press.

Corbett, G. (1991). *Gender*. Cambridge University Press.

Corbett, G. G. (2000). *Number*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Dahl, O. (2000). Animacy and the notion of semantic gender. *Trends in linguistics studies and monographs*, 124, 99-116.
- DiDomenico, E. (1997). *Per una teoria del genere grammaticale*. Unipress.
- Dixon, R. M. (1972). *The Dyirbal language of north Queensland* (Vol. 9). CUP Archive.
- Dixon, R. M. (1994). *Ergativity*. Cambridge University Press.
- Franzon, F., Arcara, G., Peressotti, F., & Semenza, C. (2014). Gender agreement: a psycholinguistic and aphasia case study. In *Academy of Aphasia-52nd Annual Meeting. Frontiers in Psychology* (pp. 5-7).
- Grewe, T., Bornkessel, I., Zysset, S., Wiese, R., von Cramon, D. Y., & Schlesewsky, M. (2006). Linguistic prominence and Broca's area: the influence of animacy as a linearization principle. *Neuroimage*, 32(3), 1395-1402.
- Gropen, J., Pinker, S., Hollander, M., & Goldberg, R. (1991). Affectedness and direct objects: The role of lexical semantics in the acquisition of verb argument structure. *Cognition*, 41(1), 153-195.
- Hopper, P. J., & Thompson, S. A. (1980). Transitivity in grammar and discourse. *Language*, 251-299.
- Klenin, E. (1983). *Animacy in Russian: A new interpretation*. Columbus, Ohio: Slavica Publishers.
- Kuperberg, G. R., Kreher, D. A., Sitnikova, T., Caplan, D. N., & Holcomb, P. J. (2007). The role of animacy and thematic relationships in processing active English sentences:

Evidence from event-related potentials. *Brain and language*, 100(3), 223-237.

Matasović, R. (2004). *Gender in Indo-European*. Universitaetsverlag Winter.

Moro, A. C. (2004). Autonomia della sintassi e tecniche di neuroimmagine. *Lingue e linguaggio*, 3(1), 133-0.

Øvrelid, L. (2006, April). Towards robust animacy classification using morphosyntactic distributional features. In *Proceedings of the Eleventh Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics: Student Research Workshop* (pp. 47-54). Association for Computational Linguistics.

Padovani, R., & Cacciari, C. (2003). Il ruolo della trasparenza morfologica nel riconoscimento di parole in Italiano. *Giornale italiano di psicologia*, 30(4), 749-772.

Peirce, J. W. (2007). PsychoPy—psychophysics software in Python. *Journal of neuroscience methods*, 162(1), 8-13.

Rausch, P., Sommer, W., & Krifka, M. (2011) Affectedness as a factor in online sentence processing: ERP data.

Rosch, E. (1976). *Basic objects in natural categories*. *Cognitive Psychology*, 8 , 382–439.

Scalise, S., & Bisetto, A. (2008). *La struttura delle parole*. Il Mulino.

Silverstein, M. (1976). *Hierarchy of features and ergativity*. In R. M. W. Dixon (Ed.) *Grammatical Categories in Australian Languages*, (pp. 112 – 171). Australian National University.

Szewczyk, J. M., & Schriefers, H. (2011). Is animacy special?: ERP correlates of semantic violations and animacy violations in sentence processing. *Brain research*, 1368, 208-221.

Tasaku, T. (1981). Split case-marking patterns in verb-types and tense/aspect/mood. *Linguistics*, 19(5-6), 389-438.

Thornton, A. M. (2005). *Morfologia*. Carocci.

Yamamoto, M. (1999). *Animacy and reference: A cognitive approach to corpus linguistics* (Vol. 46). John Benjamins Publishing.

Warrington, E. K., & Shallice, T. (1984). Category specific semantic impairments. *Brain*, 107(3), 829-853.

Warrington, E. K., & McCarthy, R. (1983). Category specific access dysphasia. *Brain*, 106(4), 859-878.